



la Città del Crati



Lunedì 11 Agosto 2025

II COPRICAPO



Nome generico di ogni cappello, berretto, turbante, ecc., che serva a riparare la testa.

Il copricapo è un capo di abbigliamento destinato a coprire in modo parziale o totale la testa. Serve per proteggersi dall'eventuale sole, freddo, pioggia oppure per uso estetico o per una protezione igienica, oppure ancora a scopi sociali

Quando va indossato il copricapo?

Possono indossarlo alle feste, durante i pranzi, i matrimoni ed i ricevimenti. Non devono scoprire il capo durante l'Inno Nazionale o durante le cerimonie religiose in chiesa, a meno che il cappello indossato non sia sportivo, tipo un cappello da baseball o da pesca.

Come si chiama il copricapo militare?

Il Copricapo base della Forza Armata è fin dagli anni ottanta il berretto basco. Abbandonata la "bustina" con e senza visiera il basco, nei diversi colori, è il copricapo più indossato della Forza Armata. Ad esso si affiancano i copricapo speciali, indossati dalle Armi e Specialità per ragioni storiche o tradizionali.

Chi deve portare obbligatoriamente il copricapo?

Il copricapo va indossato anche da chi è calvo o ha i capelli rasati: tra le funzioni di questo indumento, infatti, vi è anche quella di prevenire il contatto delle mani con la cute, laddove previsto, usare guanti monouso (in caso di ferite sulle mani o in caso di manipolazione cibi pronti al consumo)

In generale, entrare in chiesa con il cappello non è appropriato e, nella maggior parte dei casi, è consigliabile toglierlo. Questo gesto è considerato un segno di rispetto verso il luogo sacro e verso il sentimento religioso che esso rappresenta

Chi può indossare il cappello ad un matrimonio?

Quando è consentito portare il cappello ad un matrimonio? Il galateo prevede che le donne possano vestire un cappello ad un matrimonio solo se la madre della sposa lo indossa.

Che taglio è il cappello del prete. Il cappello del prete, detto anche copertina di spalla, è un taglio di carne bovina apprezzato per le sue caratteristiche uniche. Proviene dal quarto anteriore del vitello, vitellone o manzo, specificamente dai muscoli della spalla

Cosa vuol dire cappello fedora?

Il significato esatto della parola Fedora è "dono degli dèi", e quindi non si riferisce necessariamente al cappello.

Il cappellino blu invece viene spesso usato quando qualcuno mente o non è sincero mentre sta chattando con noi. Se qualcuno reagisce a un messaggio con un cappello blu, probabilmente significa che non crede a quello che stiamo dicendo.

Quando si indossa la veletta?

Il velo della sposa nel Novecento Gli anni Trenta sono contraddistinti dalla veletta sposa, un accessorio che ha fatto storia per adeguarsi alle acconciature dell'epoca e che, ancora oggi, rappresenta il velo della sposa per eccellenza degli abiti vintage





Il copricapo è un capo di [abbigliamento](#) destinato a coprire in modo parziale o totale la [testa](#). Serve per proteggersi dall'eventuale sole, freddo, pioggia oppure per uso estetico o per una protezione igienica, oppure ancora a scopi sociali.

È costituito solitamente da una visiera o da una tesa, o ala, o falda, e dalla cupola, o corona. La tesa copre la base della cupola, ossia la parte del cappello a forma di calotta, troncoconica oppure ovale. La visiera è la parte sporgente di alcuni tipi di cappello, solitamente quelli sportivi. La tesa può essere piana o incurvata, con o senza bordura. La cupola può essere superiormente convessa, recare 4 pizzicotti, essere incavata nella sua lunghezza o presentare una calotta (o convessità: *C-crown*) in cima alla corona; può presentare altresì due pizzicottature laterali. Alla base esterna della cupola può essere presente una fascia o nastro, o cinturino o *puggaree* di seta pesante, gros-grain o pelle, con un nodo o fiocco alla sinistra; alla base interna della cupola può essere cucito un nastro di [cuoio](#), lana o stoffa; nei cappelli invernali l'interno della cupola è solitamente foderato con stoffa.

Molti sono i materiali adatti a costituire un copricapo, quello universalmente utilizzato è il [feltro](#).

Storia

Nell'[antico Egitto](#) il [faraone](#) ricopriva la [parrucca](#) con un berretto rosso o una [tiara](#) bianca; invece in [Mesopotamia](#) erano diffusi turbanti o berretti di pelliccia, così come nell'antica [Palestina](#) i sacerdoti ebrei indossavano un cappello conico bianco. Se nell'[età minoica](#) le donne [cretesi](#) idearono forme varie e bizzarre, nell'[antica Grecia](#) e nell'[antica Roma](#) invece l'uso del cappello perse ogni importanza.^[1]

Durante il [Medioevo](#) le donne impreziosivano i cappelli con nastrini colorati intrecciati o con fiori, invece per gli uomini era previsto un grande cappuccio che ricadeva sulle spalle, sostituito dal [Trecento](#) da un berretto caratterizzato da un codino che poteva cadere a destra o a sinistra

a seconda della posizione politica e sociale. Proprio il Trecento diede le origini al cappello moderno ed il [Rinascimento](#) elevò questa usanza grazie alla sontuosità dei materiali e delle forme usati. Mentre per gli uomini era d'obbligo, nel [Quattrocento](#) l'uso femminile del cappello era assai raro: le donne preferivano mostrare elaborate acconciature, completate da retine, veli o cuffie, mentre ai cappelli era riservata una funzione protettiva dal sole o dalle intemperie; una delle poche donne ad usare cappelli non per la loro funzionalità ma per puro scopo estetico fu, in quel periodo, la duchessa di Milano [Beatrice d'Este](#), non a caso anticipatrice della moda del [Cinquecento](#).





Con l'introduzione delle parrucche il cappello assunse dimensioni sempre più mastodontiche e per gran parte del [Settecento](#) si impose il [tricorno](#) con le caratteristiche tre punte sostituito, a partire dagli anni '70, dal bicorno. Dopo il breve periodo [rivoluzionario](#) che pretese un ritorno alla semplicità, nell'[Ottocento](#) per gli uomini si diffuse una moda sobria, mentre per le donne invece dilagò la bizzarria e la stravaganza.

Nel [Novecento](#) nacquero le [bombette](#), le [pagliette](#) e il [floscio](#) che ebbero una grande popolarità per tutto il secolo.

Celebri sono i cappelli indossati dalla regina [Elisabetta II](#) che, sembra, dal giorno della sua incoronazione, come ricorda il settimanale francese 'Point de vue', ne abbia indossati oltre cinquemila. Tutti diversi l'uno dall'altro

L'industria del cappello e dei copricapi

Nella seconda metà del [XIX secolo](#) l'industria della lavorazione del feltro di lana e della conseguente produzione di cappelli aveva trovato un'importante fioritura a [Monza](#). I numerosi cappellifici monzesi avevano raggiunto grande notorietà, giungendo ad esportare manufatti in tutto il mondo.

Un prodotto che copriva una fascia più alta di qualità era quello basato sul feltro di pelo di coniglio. Non va dimenticata la [Borsalino](#), azienda di [Alessandria](#) produttrice di cappelli esportati in tutto il mondo.

Oggi il più importante distretto del cappello italiano ed europeo si trova nelle [Marche](#), nelle province di [Fermo](#) e [Macerata](#), fra i piccoli comuni di [Montappone](#) e [Massa Fermana](#), [Monte Vidon Corrado](#), [Falerone](#), [Mogliano](#), [Loro Piceno](#), [Sant'Angelo in Pontano](#). Qui viene prodotto il 70% circa di tutti i berretti nazionali, grazie a un centinaio di aziende, compreso l'indotto, che producono berretti per grandi firme internazionali o hanno sviluppato loro linee personali.

Ricerche di mercato stimano che per il 2023 il giro di affari globale abbia superato i 26 miliardi di dollari con previsioni per il 2028 di raggiungere i 36 miliardi di dollari. Il mercato con il più alto tasso di crescita previsto è quello Nord Americano.





Tipi di copricapo

- Acidaro - Bandana - Camauro - Capigliara - C-crown (con calotta per la testa in cima alla corona) - Durag - Fitted - Galero - Kefiah - Kippah - Mitra - Papalina - Pileo - Pork pie hat (corona ovale e stretta falda curva) - Saturno - Tiara - Turbante - Zucchetto

Berretti

- Basco - Berretta - Berrita - Berretto da baseball
- Berretto da fumo - Berretto frigio
- Berretto invernale o berretto di maglia (*beanie* in inglese)
- Colbacco - Coppola - Chullo - Fez

Cappelli

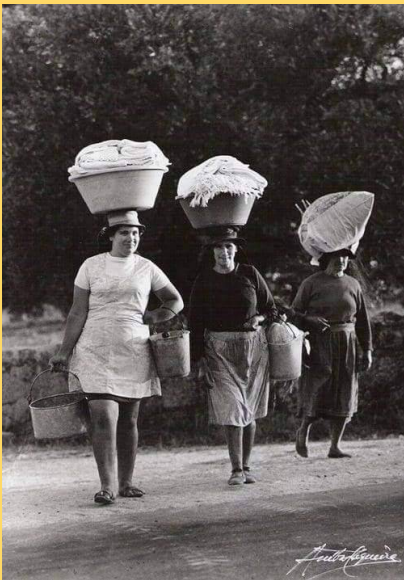
- Berretto frigio - Bicorno - Bombetta - Boonie hat - Borsalino
- Cappello a cono di paglia - Cappello da cowboy
- Cappello di paglia - Causia - Cilindro - Cloche - Panama





Carrellata di copricapi delle nostre nonne







Come si chiama il cappello russo da donna?

Il **colbacco** (in russo ушанка, ušanka) è un copricapo prevalentemente militare, ma usato con molta frequenza, con rivestimento di pelliccia, a forma di cilindro o tronco di cono.

Quando una donna deve togliere il cappello?

Ci sono poche situazioni in cui una signora deve togliere il cappello: **Al lavoro. A casa propria, anche se si riceve. A casa di amici, a meno di non essere invitate ad una festa formale.**

Come si chiama il cappello in feltro?

lobbia

Il **cappello lobbia** è tradizionalmente realizzato in feltro di lana, un materiale che conferisce al cappello una struttura semirigida e resistente.

Come si chiama il cappello dei vecchi?

Feluca (copricapo medievale)

Come si chiama il cappello francese da donna?

Definito anche cappello alla francese, il **basco** è un modello versatile e caldo, molto apprezzato per la sua vestibilità morbida. Impreziosito con un maxi fiore e strass come punti luce, si riconferma l'accessorio must-have di stagione, in grado di trasformare qualsiasi look.

Come si chiama il cappello comunista?

budënovka

La **budënovka** (in russo будёновка, AFI: [bʊ'dʲenəfkə]) è un tipo particolare di cappello e una parte essenziale della divisa comunista nella guerra civile russa e dopo.

Qual è il cappello tipico italiano?

Vivi la tradizione italiana con **Borsalino** il classico e più venduto è il cappello Fedora. Quando si parla di "cappello Borsalino" si intende un cappello di feltro con una falda mediamente larga. Scopri la grande storia iniziata nel 1857 con Giuseppe Borsalino ad Alessandria, nel nord Italia.

Qual è la differenza tra una coppola inglese e una coppola siciliana?

Al Overview

La coppola siciliana e la coppola inglese, pur essendo entrambe berretti con visiera, presentano differenze significative nel design, nella storia e nel modo in cui vengono indossate. La coppola siciliana è

tradizionalmente più rotonda e piatta, con una visiera corta, e spesso associata a un'immagine di artigianalità e tradizione locale. La coppola inglese, spesso associata a personaggi come i Peaky Blinders, tende ad avere una forma più affusolata e può essere realizzata in diversi materiali, spesso più pregiati o con fantasie tipiche dello stile britannico



Sombrero

Cappello caratteristico, alto di cupola, a falde larghe e rigide, in uso in Spagna e nell'America latina.



Frase della settimana

**Non dire mai a
nessuno i tuoi
problemi,
al 20% della gente
non importa
e l'altro 80% è
contenta che tu li
abbia.**

Positive Vibration

**Tutto quello che si fa
per i Figli non è
SACRIFICIO.**

**Ma si chiama
AMORE.**

Emily Dickinson

Emily Dickinson nacque ad Amherst, in Massachusetts nel 1830, in una famiglia non benestante, ma molto in vista nella comunità locale, poiché i membri della famiglia Dickinson svolsero un ruolo fondamentale nella vita sociale, culturale e politica statunitense. Dalle lettere e dai documenti tramandati, sembra che suo padre fosse un uomo molto severo e che sua madre fosse una donna altrettanto severa e piuttosto distaccata nei confronti dei figli. Emily era una ragazza intelligente e brillante. Frequentò l'Accademia di Amherst per sette anni e in seguito frequentò una delle scuole più importanti del New England. Emily iniziò a scrivere negli anni '50 del XIX secolo, quando nel New England si sviluppò un'intensa attività letteraria e la poesia era un genere molto popolare, ma per le donne in quel periodo era difficile intraprendere qualsiasi professione. Emily Dickinson fu una scrittrice molto prolifica, ma solo pochissime delle duemila poesie composte furono pubblicate durante la sua vita. Continuò a scrivere per sé stessa e per coloro che la amavano.

Il periodo più prolifico di Emily Dickinson coincise con gli anni della guerra civile americana (1861-1865). Nel XX secolo i critici moderni hanno rivalutato l'opera di Emily Dickinson, considerandola con Walt Whitman, una delle fondatrici della poesia americana, anche se i due poeti sono molto diversi tra loro.

=====

Testo – “Vita”

Ho preso un Sorso di Vita –
Vi dirò quanto l'ho pagato –
Precisamente un'esistenza –
Il prezzo di mercato, dicono.
M'hanno pesata, Granello per Granello –
Bilanciata Fibra con Fibra,
Poi m'han dato il valore del mio Essere –
Un solo Grammo di Cielo

Emily Dickinson

Il mito di Icaro e Dedalo

Icaro e Dedalo sono padre e figlio. Il mito di Dedalo e Icaro cela in sé stesso uno dei più bizzarri desideri umani: poter volare! Ma la storia ha molto altro da raccontare...

Il primo uomo capace di scolpire la pietra, cesellare i metalli, che insegnò le leggi dell'architettura, nacque ad Atene. Si chiamava Dedalo e fu veramente un artista incomparabile, dall'ingegno complesso e meraviglioso. Dedalo fabbricava statue così belle e modellate con tanta perfezione da sembrare animate di vita, cesellava i troni degli dei e i treppiedi preziosi per i templi divini, costruiva palazzi fantastici e sapeva in ogni circostanza ideare nuove geniali opere d'arte. Un suo nipote, Talo, rassomigliava, per ingegno a lui: aveva trovato un giorno nella campagna una mascella di serpente ed aveva avuto l'idea di servirsene per segare un ramo d'albero.

Il risultato fu così brillante, che Talo, pensò di tagliare nel ferro una serie di denti e di adoperarlo per segare i tronchi. Aveva così inventato la sega. Dedalo capì subito che il nipote aveva veramente un grande talento e, temendo di essere in seguito eclissato da lui, lo condusse una mattina sull'alta Acropoli e, a tradimento lo gettò nel vuoto.

Ebbe un bel dichiarare poi davanti all'Areopago che era accaduta una disgrazia: non gli credettero e, per punizione, fu mandato a Creta in esilio. Qui Minosse, re di Creta, aveva una figlia ancora bambina, a cui, come a tutti i ragazzi, piacevano i balocchi. Dedalo, appena giunto alla corte del re, per ingraziarsi la principessa, le costruì il meraviglioso giocattolo animato che ora vi descrivo. Scolpite nel marmo più puro, alcune fanciulle danzavano in cerchio insieme con molti fanciulli c



he tenevano per mano. Le fanciulle erano incoronate di viole e vestite di tuniche lievi come nuvole; i giovanetti tenevano sopra le corte tuniche di porpora, piccole spade d'oro sospese a cinture d'argento. A volte essi ballavano in tondo in rapidi giri di danza, a volte rompevano il cerchio e descrivevano graziose figurazioni, mentre nel mezzo, due danzatrici più abili componevano deliziosi

balletti. La principessina rimase attonita e felice dinanzi a quel dono, e il re Minosse prese al suo servizio l'artista. Poiché a quel tempo il paese era devastato da un mostro mezzo uomo e mezzo toro, Minosse incaricò Dedalo di costruire un palazzo sotterraneo in cui rinchiudere lo spaventoso animale. Così l'architetto abilissimo costruì il famoso Labirinto. Ma il mostro venne sconfitto da Teseo e, Minosse quando venne a saperlo, montò su tutte le furie e incolpò Dedalo dell'accaduto. Per punirlo il re, rinchiuso l'architetto e suo figlio Icaro nello stesso Labirinto.

Dedalo, che non poteva sopportare a lungo l'odiosa prigionia, volle tentare a qualunque costo, l'evasione. L'unica via libera era quella dell'aria. Perciò Dedalo costruì per sé e per suo figlio due paia d'ali tessute di piume leggere; le attaccò con cera alle spalle e alle braccia di Icaro e se le fissò anch'egli al dorso, poi attese che i servi dormissero e rivoltosi al figliolo gli disse: "Seguimi Icaro" – raccomandò al figlio – "E non temere nulla: abbi soltanto cura di restare presso di me come un uccellino appena uscito dal nido. Non ti lasciar tentare dall'altezza: il fuoco del Sole brucerebbe le tue ali, e non scendere troppo in basso, ché l'umidità le appesantirebbe."

"Ti obbedirò padre" – rispose Icaro. Fiducioso Dedalo si lanciò nello spazio, mentre Icaro lo seguiva.

Sotto si stendevano azzurre e calme le acque dell'Egeo e vi si specchiava sfolgorante, il Sole. Passavano i due uomini alati, Dedalo e Icaro, sul mare, e gli uccelli fuggivano spaventati. Costeggiavano le isole e i pastori alzavano gli occhi stupiti credendo a visioni fantastiche, mentre i contadini gridavano: "Sono Numi scesi dall'Olimpo, volano con ali di piume verso il Sole!".

Icaro udiva quei gridi di stupore e si sentiva inorgoglire sempre di più. Gli pareva quasi di essere una divinità, così alto nello spazio, così libero e veloce fra le nuvole. Doveva essere anche più bello avvicinarsi al cielo, attraversare le eccelse vie dove le stelle serene e i mondi si inseguono eternamente. Tentare un volo audace vicino al Sole, per guardare da presso l'immenso Astro luminoso! Icaro quasi senza accorgersene, trascinato dal suo stesso desiderio, si allontanò a poco a poco dalla scia tracciatagli dal padre che lo precedeva. E si portò in rapida ascesa, verso la regione alta del firmamento; ma il calore ardente del Sole rammollì presto la cera profumata che faceva aderire alle sue spalle le ali, sciolse le piume dell'armatura che le teneva insieme e le fece precipitare nelle onde sottostanti. Icaro cercò invano di rimanere sospeso nell'aria battendo affannosamente le braccia. Cadde nel mare e la schiuma lo ricoprì. Da allora quel mare si chiamò Mare Icario.

Dedalo, accortosi tardi dell'imprudenza di Icaro, non poté far nulla per evitare la tragica morte del figliolo nel mare e dovette proseguire il volo, finché arrivò a Cuma. Qui costruì un tempio magnifico dedicato ad Apollo e vi consacrò le sue ali prodigiose. Ma l'angoscia per la morte tragica di Icaro era così immensa, che Dedalo non trovò altra consolazione che mettersi a scolpire sulle porte del tempio tutta la storia di Minosse e della sua discendenza. Il cesello magnifico creò una fantastica, mirabile opera d'arte. Ma quando il povero padre giunse a scolpire l'episodio della sua fuga dal Labirinto e la morte di Icaro, le mani gli tremarono di commozione, il bulino gli cadde a terra, e l'opera rimase incompiuta.

Le barzellette della settimana



LA CITTA' DI PISTOIA

Ai piedi dell'Appennino tra storia, natura, musica e folklore

Seducante città di antichissima fondazione, Pistoia è un posto che stupirà gli amanti dell'arte e delle tradizioni. Poeti e scrittori hanno esaltato il fascino di quella che hanno ribattezzato "città di pietra incantata" e "città dalle larghe strade e dalle belle chiese", e in effetti il centro offre la possibilità di addentrarsi in un **percorso ricco di chiese, chiostri, palazzi, musei e monumenti** che ruotano intorno a una piazza del Duomo tra le più affascinanti d'Italia. Senza contare che, ai margini della città, si trovano borghi, pievi e castelli fortificati di suggestiva bellezza.

Pistoia, proclamata **Capitale italiana della cultura nel 2017**, è una città di origine romana, il cui tessuto urbano ricalca i limiti delle **tre antiche cerchie murarie**.

Cosa vedere a Pistoia

La piazza del Duomo è tutt'oggi definita dai principali edifici che nei secoli hanno caratterizzato la vita politica e religiosa della città: il Palazzo Comunale, il Palazzo Pretorio, la Cattedrale di San Zeno, il Palazzo dei Vescovi, il Battistero e la spettacolare torre campanaria.

La suggestiva Piazza della Sala appartiene al nucleo più antico, nucleo che include diversi edifici sacri (benché talvolta sconsacrati), che con la loro presenza testimoniano la centralità della religione nella storia di Pistoia. L'antico centro è compreso in un anello che ricalca il tracciato della prima cerchia di mura, passeggiando tra queste strade ci si imbatte in opere inaspettate e preziose: oltre alla già citata Piazza del Duomo vale la pena ricordare l'Ospedale del Ceppo, decorato dal maestoso "fregio robbiano", la pieve di Sant'Andrea con lo splendido pulpito di Giovanni Pisano, o ancora la Chiesa del Tau, completamente decorata di bellissimi affreschi medievali. Lo sguardo di chi visita Pistoia sarà poi attratto dai marmi bianchi e neri che decorano l'esterno della chiesa di San Giovanni Fuorcivitas, poco oltre la quale si può raggiungere il complesso della chiesa di San Filippo Neri e della Biblioteca Fabroniana.

L'itinerario prosegue alla volta del Museo Civico d'arte antica, all'interno del Palazzo Comunale, per un affascinante percorso attraverso sette secoli di storia artistica della città, dal XIII al XIX secolo.

Nei dintorni

Chi ha la fortuna di poter visitare il territorio di Pistoia per almeno due giorni, può scoprire i tesori che custodisce la montagna. Le famose stazioni sciistiche, tra cui Abetone e Doganaccia, sono frequentate ogni anno da appassionati di sci e snowboard; ma anche d'estate, la Montagna

Pistoiese offre molteplici opportunità. Queste vette sono ideali per il trekking: tra i percorsi più interessanti ci sono sicuramente quelli del **Monte Gomito**, del **Monte Cimone** e del **Libro Aperto**, nonché i percorsi che portano ad ammirare i suggestivi laghi Nero e Scaffaiolo. Per approfondire le tradizioni della zona, merita una visita l'**Ecomuseo della Montagna Pistoiese**. Se ci spostiamo in linea d'aria verso **Lucca**, invece, si rimane incantati di fronte ai resti delle fortezze di **Serravalle Pistoiese**: Torre del Barbarossa e Rocca Nuova caratterizzano l'intero borgo e la vallata.

Il territorio di **Marliana**, infine, si riconosce per essere ricoperto quasi esclusivamente da castagneti, non a caso le grandi ricchezze di questa terra sono i prodotti del bosco, come castagne e funghi, filari e oliveti.

Piatti e prodotti tipici

Oltre ai preziosi frutti che nascono nei boschi dell'Appennino, come **mirtilli, lamponi, fragole e more**, a Pistoia si possono gustare altre numerose specialità. La **zuppa del carcerato**, a base di pane raffermo e brodo di carne, è una delle ricette più caratteristiche dell'area: il nome deriva da un fatto storico, poiché un tempo il piatto veniva cucinato per i prigionieri del carcere cittadino. Si conclude il pasto con gli originali **confetti «a riccio»** di Pistoia, dalla forma bitorzoluta, ottenuti seguendo antichi sistemi di lavorazione.

Eventi

Per gli amanti della musica un periodo ideale per visitare la città è il mese di luglio, quando va in scena il festival **Pistoia Blues** in piazza del Duomo. Nel corso degli anni, sono saliti sul palco pistoiese alcuni dei più grandi artisti internazionali, come Jimmy Page, Rory Gallagher, Brian Auger e BB King. Mentre chi preferisce il folklore può fermarsi a seguire la **Giostra dell'orso**, che ripropone i fasti di un torneo medievale in costume.

Giardino Zoologico di Pistoia

Un parco perfetto per una giornata in famiglia e che ospita 600 animali

Il **Giardino Zoologico di Pistoia (GZP)**, aperto dal 1970, è un parco con un'estensione di 7 ettari che ospita **600 animali** tra mammiferi, uccelli, rettili e anfibi, in un ambiente che cerca di ricreare il più possibile il loro habitat naturale.

È il luogo ideale per gli amanti della natura che vogliono avvicinarsi alla conoscenza degli animali ed è perfetto per una giornata in famiglia con i bambini. La visita al GZP è l'**occasione per grandi e piccini** per incontrare gli animali, **conoscerli e imparare a proteggerli**.

Tra le varie specie che si possono incontrare ci sono orsi bruni, linci, **tigri, leoni, giraffe**, coloratissimi **pappagalli** e i **rari lemuri del Madagascar**. Si può ammirare il **markor**, la grande capra selvatica dell'Afghanistan, il **panda minore**, i **pinguini africani** e moltissime altre specie che arrivano al Parco attraverso programmi europei di allevamento delle specie minacciate di estinzione.

Il Giardino Zoologico propone experience per incontrare da vicino la grande testuggine di Aldabra, i pinguini africani, i lemuri dalla coda ad anelli e, in estate, le **emozionanti visite notturne o le magiche storie attorno al fuoco** dedicate alle famiglie con bambini piccoli. Il GZP è impegnato in diversi **progetti di conservazione degli ambienti naturali**, ad esempio nella tutela del pinguino africano in Sudafrica, del gibbono dalle guance rosa in Vietnam e del panda minore in Nepal. La visita al Parco è un modo per partecipare direttamente alla conservazione della natura.



Museo Rospigliosi e Museo Diocesano

Arredi seicenteschi e manufatti d'arte sacra nelle sale di Palazzo Rospigliosi a Pistoia

Palazzo Rospigliosi, a Pistoia, è un antico edificio nobiliare che sorge sulla prima cerchia di mura e fu acquistato dall'illustre famiglia Rospigliosi nel XVI secolo. L'ultimo discendente, Clemente Rospigliosi, lo lasciò in eredità alla Curia vescovile

insieme ai dipinti e agli arredi che conteneva. Al piano nobile è ubicato il **Museo Clemente Rospigliosi**. In mostra, praticamente intatto, vi è l'**arredo dell'appartamento papale seicentesco** che sarebbe stato allestito proprio in occasione del passaggio in città di Giulio Rospigliosi, ovvero papa **Clemente IX**. Spicca qui la camera del pontefice, arredata con un grande letto a baldacchino in damasco rosso. Di grande interesse è anche la **quadreria del XVI e XVII secolo**, che comprende lavori di artisti come Giacinto Gimignani, Sebastiano Vini e Lorenzo Lippi.

Il **Museo Diocesano**, nelle sale attigue al Museo Rospigliosi, conserva opere religiose e suppellettili liturgiche provenienti dalle chiese della Diocesi di **Pistoia**, la cui disposizione cronologica consente di seguire l'evoluzione nel tempo degli stili di realizzazione degli oggetti sacri. L'itinerario espositivo si snoda in otto sale che mettono in mostra **argenterie, statue, paramenti e dipinti di scuola pistoiese**.

Il Museo Rospigliosi e il Museo Diocesano sono temporaneamente chiusi.





Momento Di...Vino

Venerdì 18 luglio
dalle 20
Barcollo (Piane Crati) (Cs)

Degustazione vini
- Cantine Elisium
Stand gastronomici

MUSIC MEN
Acoustic Duo



Lettere nel Borgo con l'Autore 2025

Presentazione della Rivista letteraria
LA VALLISA n. 124
Con uno Speciale su Dante Maffia

Introduce
Maria CURATOLO
Università della Poesia "J.R. Jiménez"

Saluti istituzionali
Giovanni PISTOIA
Vicesindaco e Assessore alla Cultura di Corigliano-Rossano

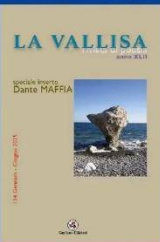
Relatori
Daniele GIANCANE
Direttore "La Vallisa"

Dante MAFFIA
Poeta

Gennaro MERCOGLIANO
Direttore Università Popolare Rossanese

Sabato 19 luglio 2025 - ore 18:30
Via Pola - Borgo Marinaro di Schiavonea
Corigliano-Rossano

La cittadinanza è invitata a partecipare



CONVEGNO
15 APRILE 2025
ORE 17:30

SALA CAFFÈ LETTERARIO
BIBLIOTECA COMUNALE
Bisignano

PASOLINI E LA CALABRIA

SALUTI ISTITUZIONALI
Francesco Telle - Sindaco
Giuseppe Crispino - Presidente Fondazione Pirella

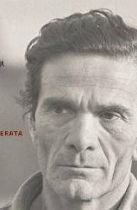
INTERVENTI
Carlo Tassinari - Professore Associato di Discipline dello Spettacolo
Università della Calabria, Istituto Nazionale di Studi Calabresi per la Storia
della Letteratura e della Lingua, Università di Napoli

Mario Gallo - Professore Associato di Storia della Letteratura
Università della Calabria

Franco Merone - Direttore Studi e Ricerche

COORDINAMENTO ARTISTICO E LETTERARIO DELLA SERATA
Franco Pasolini - Poeta

DE CLAMAZIONE DI TESTI DI PASOLINI
Basilio Sposito - Professore



**SAGRA DEL TARTUFO
GELATO DI PIZZO**



**IL VERO TARTUFO
ARTIGIANALE di Pizzo**
ECCELLENZA CALABRESE

Bello da vedere dolce da gustare
il più buono del Mondo

Mercoledì 9 Luglio
Piazza Cesare Battisti-Lappano
Con il patrocinio del Comune di Lappano
Info espositori: Letizia 379 1256316 Apertura Stand Ore 19.00

Festeggia con me
i miei 70 anni,
MAURO CARMINE

Sabato 19 Luglio 2025
Ore 20:30
Royal Palace Besidia
Via G. Pacichelli 1, Bisignano (CS)



Dare conferma entro il 7 luglio

**UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ
DI COSENZA**

ISTITUITA NEL 1983
ASSOCIATA ALLA LA FLORENTINI
XII ANNO ACCADEMICO - 2024/2025

CORSO COMUNITARIO
PRIMO BIMESTRE - OTTOBRE/DICEMBRE 2024

ESPOSIZIONE DEI LAVORI
DEGLI ISCRITTI AL LABORATORIO DI PITTURA SU STOFFA
COORDINATI DALLA PROF.SSA MARIAPIA PONTI

Saluti augurali del
Prof. Mario De Bonis - Direttore UNITER

Riflessione su:
Natività secondo la Carne del Figlio di Dio
nella liturgia bizantina

Relatore:
Papas Pietro Lanza



segue
CONCERTO DI NATALE DEL CORO UNITER
DIRETTI DAL PROF. LUIGI DE FRANCESCO

GIOVEDÌ 19 DICEMBRE 2024 ORE 16.00
SALONE DELLE CONFERENZE - SEDE UNITER
VIA PIETRO COLLETTA, 4 - COSENZA

RE MIDA ORO

Piccola accoglienza
(notturna e temporanea)

«P. Francesco Cataldi OM
P. Francesco Chimienti OM»

A un passo dal cielo



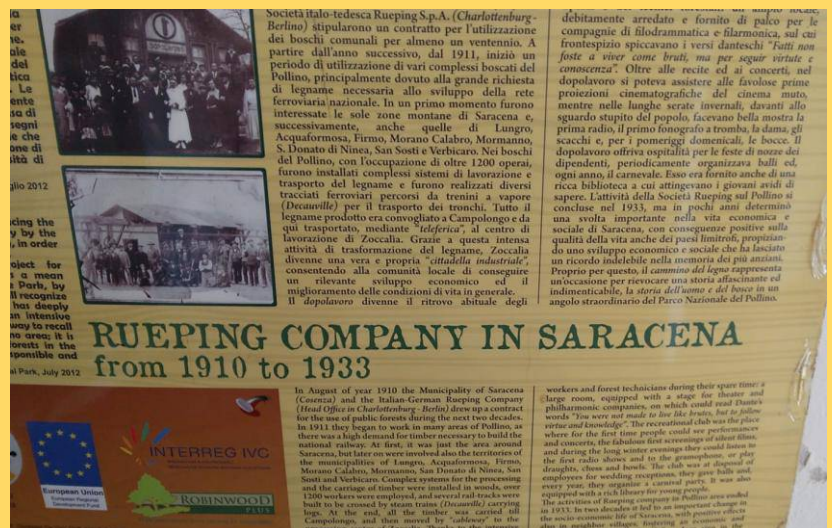
A un passo dal mare





Sfoggia la tua rivista

SARACENA IL CAMMINO DEL LEGNO

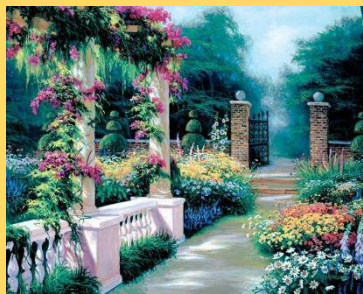


IL GIARDINO DEI RICORDI

Si apre la finestra del cuore
sul giardino dei ricordi
e i colori dei fiori del passato
si accendono di luce.

Umili e profumate viole,
margherite con il loro sole
richiamano innocenti giochi
che mai si ripeteranno.

Poi, in cima ai loro steli,
rose rosse esplodono
mostrando, fra verdi foglie,
il cuore denso di profumo.



Curato da Antonio Strigari

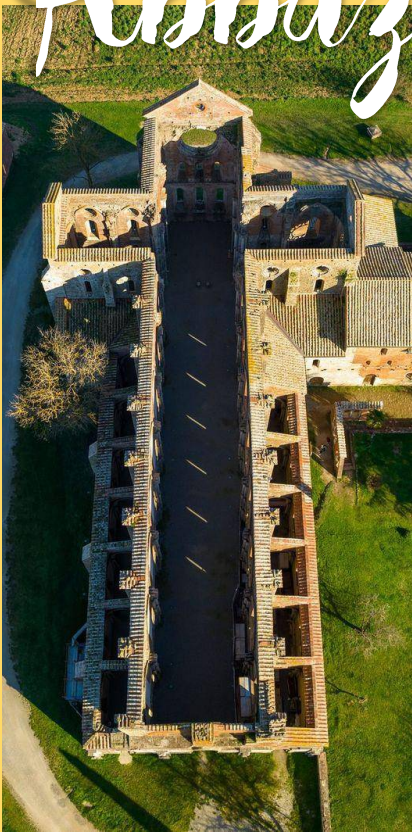
Sotto l'ombra del salice piangente,
un giglio ... spezzato, a terra
aspetta invano la carezza
dell'ape che lo amava!

Il corpo bianco è lì tra tante
foglie disseccate al sole e fiori
calpestati ... ma il suo profumo
è in cielo a deliziar le stelle.

Un fresco vento si avvicina
e l'anima, dai ricordi affranta,
si quietava ... per una promessa certa
... che ridà speranza e vita.

Abbazie d'Italia

La cistercense Sambucina



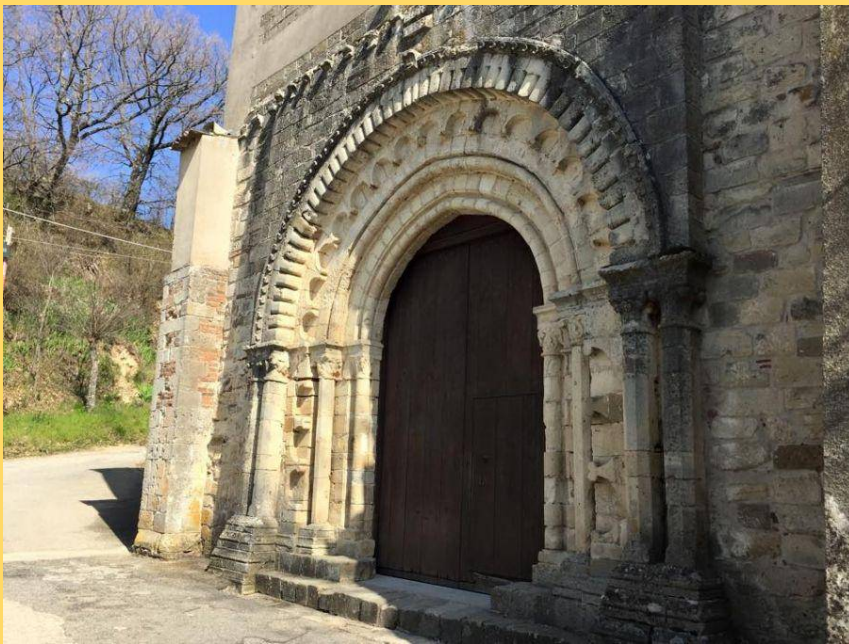
La data di fondazione è ancora oggetto di discussione. L'opinione seguita maggiormente dagli studiosi è che il monastero sia stato fondato nel 1087 da una comunità di Benedettini con a capo Sigismondo, e che successivamente, nel 1141, sia stata concessa da Goffredo di Loritello, conte di Catanzaro e cugino del re Ruggero II di Sicilia, ai Cistercensi i quali la ricostruirono stabilendovi il primo nucleo dell'Ordine nel Regno Normanno. Lo studioso Pietro de Leo ha infatti dimostrato che l'abbazia è figlia dell'Abbazia di Clairvaux, l'abbazia cistercense fondata nel 1115 da san Bernardo di Chiaravalle. È del 1141 la prima datazione certa all'abbazia. L'importanza della Sambucina è legata all'autorizzazione papale a fondare ovunque case filiali, la Sambucina fu pertanto madre di numerose altre abbazie prevalentemente in tutto il sud Italia. Verso il 1160 ottenne di entrare nell'abbazia il profeta della Terza età

Gioacchino da Fiore, in seguito abate all'Abbazia di Santa Maria di Corazzo. In questo periodo ospita anche il "magister sententiarum" Pietro Lombardo ed il famoso glossatore della scuola bolognese Francesco Accursio. Con il passare degli anni nella badia si realizzarono numerose attività, come la lavorazione della seta, della lana, della terracotta e del vetro e venne realizzata una scuola calligrafica che si specializzò nell'importante attività di copiatura dei





codici. Il terremoto del 1220 distrusse la badia ed i monaci furono costretti ad allontanarsi, trasferendosi presso l'abbazia di S. Maria della Matina a S. Marco Argentano, per ritornarvi poi nel 1475. Purtroppo gli eventi naturali ostacolarono lo sviluppo dell'abbazia, infatti, nel 1561 si verificò una frana distrusse parte della chiesa. Una epigrafe posta sul portale della chiesa riferisce di lavori di restauro eseguiti nel 1625. Nel corso del XVII secolo, tuttavia, in Calabria si verificarono dei disastrosi terremoti che interessarono anche la Sambucina. Un primo disastroso terremoto si verificò nel 1731 e provocò danni riparati in parte nel 1733; danni maggiori si verificarono col terremoto del 1783. L'iniziale ricostruzione venne interrotta dopo la soppressione dell'ordine Cistercense decretata dal governo di Giuseppe Bonaparte (13-2-1807): la parte conventuale, messa in vendita dal demanio, venne acquistata da privati, mentre la chiesa divenne sede parrocchiale. La chiesa si presenta con una storia complessa che si riflette anche sulla sua architettura, frutto di ripetuti interventi. La pianta attuale è il risultato dei restauri seicenteschi dopo il terremoto del 1569 che aveva provocato il crollo delle navate e del transetto destro. La chiesa fu così ridotta alla parte absidale, alla porzione di transetto rimasta e alla prima campata del corpo centrale dove si arretrò il portale. Grazie anche a scavi che hanno portato alla luce alcune tracce di fondazioni della chiesa primitiva si è potuto risalire alla pianta originale della Sambucina: era a croce latina, con abside rettangolare, ancora esistente, a tre navate e cinque campate. La copertura originaria non trova d'accordo gli studiosi c'è chi sostiene che le navate erano a botte acuta e all'incrocio del transetto c'era una torre; altri invece avevano ipotizzato che gli stessi elementi avevano una copertura piana. Interessanti sono le osservazioni fatte sulla pianta nella quale si riscontrano diverse discordanze: in corrispondenza dell'angolo esterno destro dell'abside c'è uno sperone murario anomalo; nel braccio sinistro del transetto il muro di fondo



non è parallelo alla parete absidale; le proporzioni tra larghezza delle navate e lunghezza della chiesa e l'abside non allineata ai pilastri del corpo centrale. Infine un ultimo riferimento agli affreschi. Quello della Madonna con il Bambino risale ai primi anni del Cinquecento, mentre la parete destra della navata mostra una tela dell'Annunciazione della Vergine con angeli e i dodici apostoli collocabile a cavallo tra il cinquecento ed il seicento.



BISIGNANO: PELLEGRINAGGIO DEI GIOVANI VERSO ROMA

Con Francesco pellegrini di speranza. I giovani marciatori fanno tappa a Bisignano per poi partire il 31 luglio per Roma. I giovani marciatori hanno iniziato il loro itinerario il 25 luglio e il 30 sono accolti al santuario francescano di sant'Umile. I pellegrini sono guidati da giovani frati dell'Ordine dei

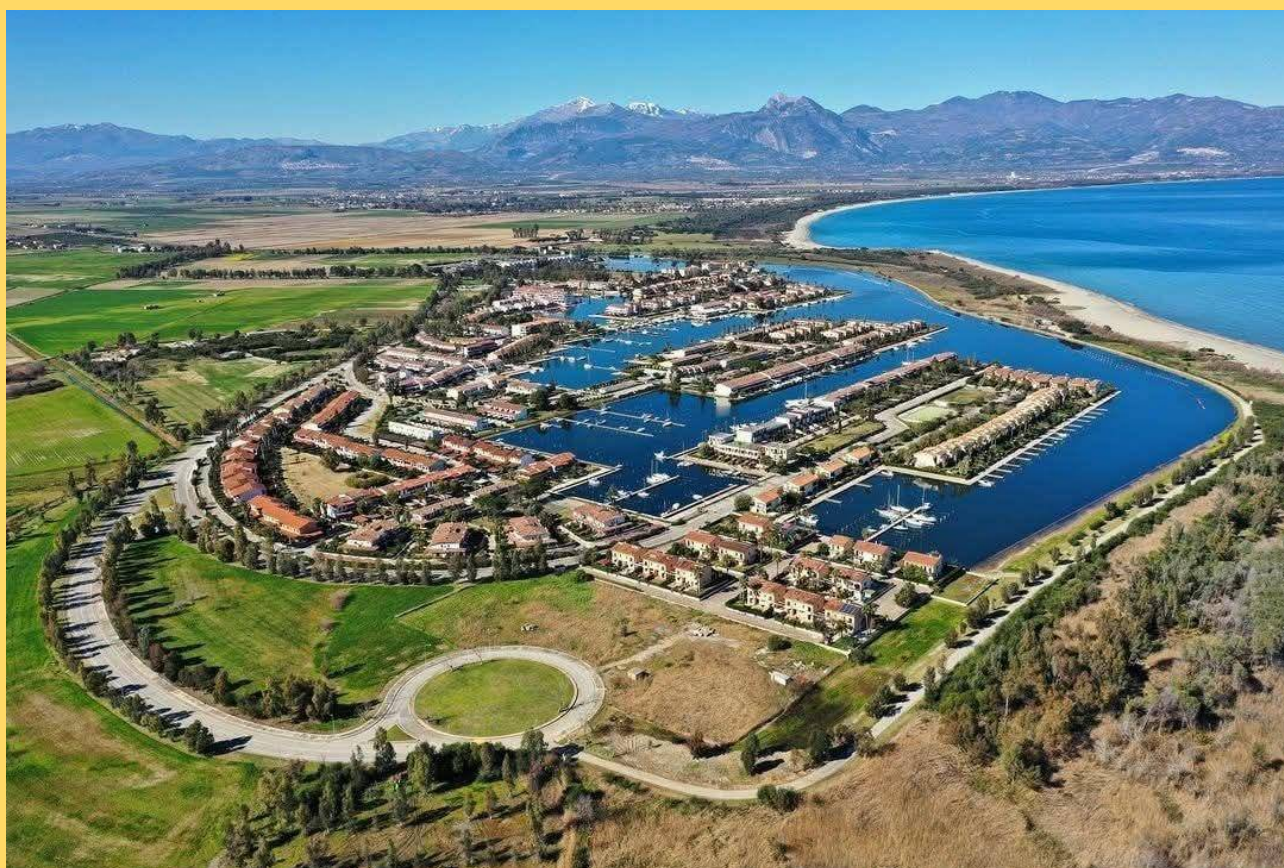


Minori di Calabria, partecipano all'Adorazione Eucaristica in preparazione al pellegrinaggio che per il Giubileo raggiungeranno il 4 agosto Piazza San Pietro a Roma. Il cammino in Calabria in preparazione al Giubileo dei giovani, per Bisignano è un momento per ringraziare chiunque ha accompagnato fisicamente o spiritualmente per affidare al Padre della Misericordia l'ultimo tratto di strada verso la Porta Santa. A farne parte di questa iniziativa il Progetto tre compagni, voluto dai frati Minori di Calabria, che consiste nei figli di Francesco d'Assisi, giovani frati che vivono nel convento a Bisignano come missione a servizio del Vangelo aiutando i giovani a crescere nella fede e nella conoscenza di Dio e di sé stessi, intercettando la voce dello Spirito che parla al cuore di ognuno. Tra gli appuntamenti anche quello di oggi del Giubileo dei giovani in cammino verso Roma, ricercando la vita nuova insieme a tanti altri giovani di Calabria,

d'Italia e del mondo. Pellegrini e testimoni che vivono la missione costantemente orientati all'annuncio del Vangelo. Per questo motivo in diversi periodi dell'anno sono impegnati in vari progetti di evangelizzazione lungo tutta la Calabria. Il progetto tre compagni è ben strutturato ed organizzato anche mediaticamente, infatti, chi vuole un contatto lo può farlo sia su Instagram che su Facebook, oppure sul canale telegram per rimanere sempre aggiornato in merito ad iscrizioni e appuntamenti. I giovani frati sono disponibili ad incontrare individualmente ogni singola persona per uno spazio di ascolto, per aiutare a comprendere meglio il cammino di fede ed introdurti in un percorso di discernimento. Offrono anche la catechesi online per aiutare, con una scadenza regolare ad allenarsi nell'ascolto e nella comprensione della Parola di Dio. La leggenda dei tre compagni è la più importante delle biografie non ufficiali di Francesco, cioè delle Vite del Santo non scritte su commissione e dietro controllo papale o della classe dirigente dell'Ordine francescano. Questa Leggenda costituisce in ogni caso un testo di alta religiosità, e, "il suo valore sta nella rappresentazione della primitiva fraternità francescana, nel largo spazio fatto all'operato dei compagni del Santo, seguendo e raccogliendo, soprattutto, la tradizione assisiata, al punto che meglio di ogni altra potrebbe meritare l'appellativo di Leggenda assisana. L'appuntamento al convento di sant'Umile precede la festa del perdono di Assisi che si svolgerà il prossimo 2 agosto 2025. Il Serafico Padre San Francesco desiderava per tutte le anime la salvezza eterna. Ma cos'è la festa del perdono? Si tratta di un'indulgenza plenaria che può essere ottenuta in tutte le chiese parrocchiali e francescane dal mezzogiorno dal 1° agosto alla mezzanotte del 2 e tutti i giorni dell'anno visitando la

Chiesa della Porziuncola di Assisi dove morì San Francesco. Mentre si trovava alla Porziuncola, il Santo d'Assisi ebbe la divina ispirazione di chiedere al papa l'indulgenza che fu poi detta, appunto, "della Porziuncola o Grande Perdono". Le attività religiose continuano al santuario votate ad essere guida spirituale per la comunità che si appresta anche a partecipare alla festa in onore di sant'Umile a fine agosto per il consueto anniversario della nascita del santo bisignanese e calabrese che fu consigliere di ben due papi.

Ermanno Arcuri



Laghi di Sibari



E' finita la storia di Raul e Rocio

I messaggi di Raoul Bova alla modella Martina Ceretti che hanno fatto indignare Rocío.
«Buongiorno essere speciale dal sorriso meraviglioso e dagli occhi spaccanti e dai baci meravigliosi, dolci» (ovunque ci si interroga su cosa siano mai due occhi spaccanti). «Sono qui nel letto, sa tutto



ancora un po' di te qua». E quelli su Whatsapp divulgati senza rispetto: «Vuoi vedermi solo per un caffè o qualcosa di bello? Forse non mi desideri abbastanza». Prima di un incontro al Principe di Savoia, a Milano: «Vieni in camera mia, sarebbe più

discreto».

Raoul Bova tramite il suo avvocato: «Eravamo separati di fatto da tempo». Ma Rocío Muñoz Morales replica: «Assolutamente falso»

Quando Rocío Muñoz Morales ha ascoltato le rivelazioni in web-visione di Fabrizio Corona sul suo compagno Raoul Bova non sospettava nulla, un classico. Gli audio e i messaggi compromettenti, virali su Internet, l'hanno comprensibilmente ferita. E disgustata.

L'attrice e showgirl spagnola non sapeva, non immaginava. L'ha scoperto come chiunque altro quel 21 luglio, quando Corona ha svelato i dettagli di una relazione amorosa del bel Raoul, 53 anni, con la modella-influencer Martina Ceretti che ne ha 23.

Estratto Corriere Della Sera

Lettera aperta al Vescovo di Cosenza

Eccellenza

Non ho il piacere di conoscerla. Anche se un paio di volte ho scritto sulla stampa un modesto appello che altre persone, molto più autorevoli di me, hanno rilanciato e rilanceranno. Nelle prossime ore amici e cattedratici scriveranno sul tema cose molto più sensate .

Oggi con **Sergio Crocco**, che ringrazio, sono andato a trovarlo. Le emozioni provate le tengo per me. Ma lei è il Pastore di un credo che ha fatto del perdono senza vendetta il suo messaggio più bello.



Lei è un Vescovo progressista. Benedice le coppie LGBT, interviene contro l'autonomia differenziata. Sono argomenti su cui preferisco non intervenire. Preferisco parlarle da cattolico. Padre Fedele sta male. E lei lo sa. Padre Fedele è stato assolto. E lei lo sa. Padre Fedele non può dire Messa e lei lo sa. Padre Fedele è stato derubato di una struttura meravigliosa da lui realizzata e lei lo sa, In una Curia che, quando non c'era lei, ha visto criminali travestiti da sacerdoti mangiarsi strutture come quella di Serra Aiello e cavarsela con le dimissioni.

Sacerdoti che spendevano 120mila euro l'anno in gioielli mentre i pazienti mangiavano gli escrementi. Una vergogna. Ma la Chiesa li avrebbe persino riaccolti. La Chiesa che accoglie tutti tranne Padre Fedele.

La Chiesa che dovrebbe perdonare 70 volte sette non condona a un sacerdote la disubbidienza del passato.

Sorvolo per carità di patria sul processo a Padre Fedele. Solo la bravura di Franz Caruso ed Eugenio Bisceglie consentì di trovare la verità. Perché chi imbasti quella indagine, a tutti i livelli, è STATO OVVIAMENTE PROMOSSO. Ma questo è tema di Cesare, non di Dio.

Se Padre Fedele morisse domani, da sospeso a divinis, sarebbe cosa buona che nessuno della Curia compisse il rito retorico e ipocrita del piagnisteo.

Padre Fedele merita semplicemente di dare senso alla sua sete e alla sua vocazione. E lei non può girarsi dall'altra parte. Lo faccia ora. Subito. Dopo, sarebbe solo un pentimento tardivo. Preghiamo (io da scettico lei da illuminato) che migliori. Ma se muore da eretico abbiate il pudore almeno di non piangerlo.

Con stima

Mario Campanella

Se volete copiate e divulgate

Mario Campanella

L'ISTITUTO OMNICOMPENSIVO DI S. DEMETRIO C. INTERAGISCE CON L'EUROPA

Si conclude con un bilancio estremamente positivo la quarta annualità “Erasmus” dell’Istituto Omnicomprensivo di San Demetrio Corone.

“La nostra scuola – spiega in un comunicato la dirigente **Concetta Smeriglio** - ha proseguito con convinzione il proprio percorso di internazionalizzazione aderendo al programma Erasmus+ KA121, iniziativa rivolta sia agli studenti che al personale docente e ha rappresentato una tappa fondamentale nel consolidamento del profilo europeo dell’Istituto e nell’ arricchimento dell’offerta formativa.



A

sancire ufficialmente l’avvio delle attività Erasmus, la professoressa **Teresa Johna Taranto**, referente del progetto, che ha preso parte al Kick off-Meeting nazionale organizzato a Roma nei giorni 4 e 5 Novembre 2024. L’ evento, rivolto a tutti i beneficiari italiani del programma, ha fornito strumenti operativi, indicazioni metodologiche e un contesto di confronto tra realtà scolastiche diverse, tutte accomunate dal desiderio di aprirsi all’ Europa. L’ attività di mobilità studentesca è stata accolta con entusiasmo dagli alunni selezionati tramite apposita graduatoria, per partecipare ai progetti Erasmus. I ragazzi, risultati in posizione utile, hanno avuto l’opportunità di vivere una esperienza di studio all’estero, ospiti delle scuole europee partner. La mobilità studenti di questa quarta annualità ha visto protagonisti dieci alunni accompagnati dalla docente **Teresa Anna Zaccaro**, ospiti presso il “Gymnazium Praha 8” di Praga dove hanno seguito un

percorso multiculturale: Shoah: memoria e didattica. Le altre mobilità, invece, hanno interessato il corpo docente e l'ambito dirigenziale e amministrativo dell'Istituto. La prima mobilità ha fatto tappa ad Amsterdam dove i partecipanti hanno seguito un interessante corso riguardante la vita democratica dell'UE. Le attività hanno consentito di sviluppare un'approfondita conoscenza dei propri diritti e del senso di responsabilità cui siamo chiamati in quanto cittadini europei. A questa ha fatto seguito una seconda mobilità che ha visto come meta la città di Praga, dove sono tenuti corsi in lingua inglese. Il terzo viaggio ha interessato la Croazia e la città di Spalato. Le tematiche affrontate sono state davvero molto interessanti, ed hanno riguardato i principi fondamentali della intelligenza artificiale e il ruolo strategico che può svolgere nell'istruzione e nella didattica attraverso l'utilizzo di nuove metodologie di insegnamento. L'itinerario di questa quarta mobilità si è concluso ad Helsinki in Finlandia, con una esperienza situazionale presso la "Toolo Coeducational School".

Il valore formativo di queste esperienze – si legge nel comunicato della dirigente - è stato immediato e tangibile. Gli studenti coinvolti hanno avuto modo di potenziare le proprie competenze linguistiche, in particolare l'inglese, in un contesto di apprendimento autentico, attraverso la vita quotidiana e le attività scolastiche in ambienti multiculturali. A ciò va aggiunta la possibilità di potersi confrontare

con coetanei di altri paesi, apprendendo non solo contenuti disciplinari ma anche modalità diverse di pensare, comunicare e vivere la scuola. Parallelamente, anche il personale docente, dirigenziale e amministrativo, prendendo parte ai corsi di aggiornamento professionale incentrati su tematiche didattiche e gestionali attuali e innovative, ha potuto apprendere nuove tecniche sia metodologiche che manageriali. Tali esperienze hanno arricchito significativamente il bagaglio culturale e professionale dei docenti coinvolti offrendo strumenti concreti da trasferire nella pratica didattica quotidiana. Il confronto diretto con docenti di altri paesi ha stimolato l'approccio educativo e favorito l'introduzione di pratiche più attive, partecipative ed inclusive in aula. Il valore di queste esperienze non si è limitato ai singoli docenti partecipanti, ma si è propagato alla intera comunità scolastica, contribuendo ad innescare dinamiche di innovazione metodologica e di apertura culturale. Ciò che ha reso più significativo il percorso Erasmus del nostro Istituto è il contesto locale in cui è inserito. La scuola è radicata in una realtà culturale unica: quella Arbereshe, minoranza albanese storicamente presente in questo territorio, con lingua, rito e tradizioni proprie. L'incontro tra questa forte identità locale e le esperienze di mobilità internazionale ha dato vita a un dialogo interculturale profondo e bidirezionale. Da un lato, gli studenti hanno portato all'estero il patrimonio linguistico e culturale del proprio territorio; dall'altro, hanno accolto nuove visioni e valori europei, che si sono intrecciati con la loro formazione in un connubio vincente".

Adriano Mazziotti

RILANCIO E TRASFORMAZIONE DI LORICA

Un nuovo tassello si aggiunge al percorso di rilancio e trasformazione di Lorica. Ieri l'amministrazione comunale di San Giovanni in Fiore ha inaugurato il Centro di informazione turistica, realizzato con un finanziamento di 50mila euro del Gal Sila e affidato alla gestione della locale Pro loco. La struttura di legno, ecocompatibile ed ecosostenibile, si trova nel cuore del Parco nazionale della Sila



e sarà punto di riferimento per i turisti. “Quando un visitatore arriva, ha bisogno di accoglienza, orientamento e – dichiara la sindaca di San Giovanni in Fiore, Rosaria Succurro – servizi completi. Con questo nuovo presidio, miglioriamo l'accoglienza e valorizziamo l'identità di Lorica”. Il Centro si

inserisce all'interno di una strategia di rilancio più ampia che l'amministrazione comunale guidata dalla sindaca Succurro sta portando avanti da anni, utilizzando tutti i fondi pubblici disponibili e attivando sinergie locali. “Continuiamo a realizzare opere e a consegnarle alla comunità – aggiunge Succurro – perché siamo stati scelti per questo”. A pochi passi dal Centro informazioni, proseguono senza sosta i lavori per la trasformazione del lungolago, opera finanziata con fondi Pnrr per quasi cinque milioni di euro. Il progetto prevede banchine illuminate con approdi per barche a vela, box per nuove attività commerciali e installazioni identitarie, tutto con materiali naturali e dunque nel pieno rispetto dell'ambiente. Negli ultimi anni, Lorica è interessata da un boom turistico crescente, evidenziato anche da studi di economisti e docenti universitari della Calabria. A conferma della volontà di costruire uno sviluppo stabile e legato ai giovani, la sindaca ricorda un ulteriore progetto in corso. “Per iniziativa della Provincia di Cosenza, che ho l'onore di guidare, è stata avviata la realizzazione di un liceo sportivo a Lorica, per il quale è già stato acquistato un apposito immobile. Si tratta di un'altra opera fondamentale, che unisce formazione, sport e – conclude Succurro – presenza stabile di nuove generazioni nella nostra montagna”.

Il Comune di Morano stabilizza sei TIS under 60

Il sindaco Donadio: «Dal precariato alla certezza. Passo decisivo per la dignità umana e professionale dei lavoratori»

L'Amministrazione comunale compie un decisivo passo in avanti nella lunga e articolata vertenza dei Tirocinanti di Inclusione Sociale (TIS), stabilizzando sei figure professionali under sessanta attualmente impiegate con mansioni eterogenee nell'Ente.

Un traguardo dal forte valore civile, che segna l'inizio di una nuova fase di riconoscimento e rispetto per lavoratori a lungo esclusi da processi strutturati di inserimento nella pubblica amministrazione, alle dipendenze della quale hanno svolto e svolgono con dedizione i propri compiti, sino a divenire indispensabili per garantire l'erogazione puntuale dei servizi stessi.



L'iniziativa si inserisce nel programma di contrattualizzazione a tempo indeterminato e parziale (18 ore settimanali) reso possibile grazie all'aumento del sostegno economico, ancorché quadriennale, elargito dalla Regione Calabria per ciascun soggetto assunto, salito a 54mila euro in virtù del recente intervento del CIPESS e dei fondi integrativi statali. Un pacchetto di misure durature che consente agli enti periferici di

superare i vincoli finanziari e formalizzare l'inquadramento definitivo.

«Il Comune di Morano – è il commento del sindaco **Mario Donadio** all'indomani dell'avvio ufficiale delle procedure di stabilizzazione - ha scelto immediatamente di cogliere questa straordinaria opportunità, consapevole dell'urgenza di porre termine a una condizione occupazionale segnata per anni da discontinuità, retribuzioni simboliche e assenza di tutele. Abbiamo lavorato con tenacia e discrezione, persuasi che questa problematica richiedesse soluzioni tangibili e non dichiarazioni di circostanza, rilasciate strumentalmente a mezzo social. La regolarizzazione di questi operatori rappresenta una risposta autentica a un vulnus che si protraeva da troppo tempo. Non possiamo tuttavia dimenticare gli over 60 non più attivi presso la nostra municipalità, ai quali siamo grati per quanto fatto in questi anni: a loro la Regione ha riservato un percorso specifico verso il pensionamento, accompagnato da misure di sostegno al reddito. Per quanto ci riguarda, siamo oltremodo fieri del risultato ottenuto – prosegue **Donadio** -. Abbiamo posto fine a una distorsione cronica e restituito speranza a nuclei familiari che per decenni hanno vissuto nell'incertezza. Ma il nostro impegno non si arresta: grazie a un dialogo costante e proficuo con la Regione Calabria, continuiamo ad agire affinché ogni giovane del nostro territorio possa avere un'occupazione fissa e qualificante. Alla Giunta regionale va dunque la nostra riconoscenza per l'attenzione dedicata, un'attenzione che ha reso possibile il raggiungimento di questo obiettivo. Contestualmente al Piano TIS, provvederemo all'incremento orario per i dipendenti part-time provenienti dal bacino del precariato storico (ex Lsu/Lpu), dipendenti ancora legati a contratti spesso lesivi della dignità umana e professionale. Anche in questo caso sarà un intervento doveroso, volto a garantire equità e piena valorizzazione del contributo reso dai singoli, ognuno nelle proprie mansioni, alla macchina amministrativa. Confermiamo così d'essere una realtà virtuosa, in grado di trasformare una criticità in una concreta occasione di giustizia sociale».

SAN GIOVANNI IN FIORE ASSUME 18 TIROCINANTI

“Il Comune di San Giovanni in Fiore ha approvato una delibera di giunta per l’assunzione a tempo indeterminato dei 18 Tirocinanti di inclusione sociale che da anni lavorano senza contratto e senza tutele”. L’ha detto la sindaca Rosaria Succurro, che, prima del Consiglio comunale dello scorso 31 luglio, ha incontrato di persona i lavoratori in questione. “Ho ritenuto giusto parlare direttamente con loro, perché – ha chiarito – questo è un momento storico per la nostra comunità. Dopo anni di incertezza, oggi possiamo affermare che la dignità del lavoro ha vinto”. “L’assunzione – ha spiegato la sindaca – è resa possibile grazie ai 54mila euro per lavoratore stanziati dalla Regione Calabria per iniziativa del presidente Roberto Occhiuto e dell’assessore al Lavoro, Giovanni Calabrese. Con queste risorse abbiamo potuto procedere alla stabilizzazione di tutti i Tirocinanti di inclusione sociale interessati”. La sindaca ha ribadito il valore politico e sociale di questo traguardo. “Sono veramente emozionata e felice. Creiamo altri posti di lavoro e contratti fissi, dopo la stabilizzazione – ha ricordato – di 104 ex Lsu/Lpu, l’assunzione di nuovi Vigili urbani e il reclutamento in Calabria Verde degli operai della Legge 15. Contano i fatti, soprattutto – ha concluso – quando si tratta di lavoro, reddito e dignità della persona”.



Esecutivo CISL Calabria: priorità a sicurezza sul lavoro, infrastrutture, sanità.

Lamezia Terme, 31.07.2025 - Molti i temi emersi dal Comitato Esecutivo della CISL Calabria, riunito a Lamezia Terme e presieduto dal Segretario Generale Giuseppe Lavia.

La CISL regionale esprime preoccupazione per il definanziamento su PNRR e PNC delle risorse destinata all'Alta Velocità al Sud e in Calabria per "limitate capacità realizzative". Serve trovare subito i finanziamenti sostitutivi necessari per realizzare le opere previste e quelli aggiuntivi finalizzati ad un'Alta Velocità che arrivi a Reggio. La Calabria non deve perdere un euro.



Occorre, inoltre, prestare forte attenzione agli effetti potenziali dei dazi sul tessuto produttivo calabrese. L'export complessivo dalla Calabria nel 2024 vale 945 milioni, in costante crescita negli ultimi tre anni. Quello verso gli Usa vale un decimo del totale. Per l'Esecutivo CISL, i dazi al 15% potrebbero avere conseguenze su occupazione e tenuta delle imprese, con particolare riferimento al settore agro-

alimentare. Per evitare conseguenze, per il presente e per il futuro, occorrerà sostenere i processi di internazionalizzazione delle imprese, orientandole, con un ruolo importante del sistema camerale, verso nuovi mercati.

Sui TIS, la CISL calabrese rivolge un convinto ringraziamento agli Enti che hanno manifestato la volontà di assumere a tempo indeterminato questi lavoratori. Rifiutiamo ogni polemica, afferma l'Esecutivo CISL regionale. Saremo a fianco dei TIS esclusi dai processi di stabilizzazione, con l'obiettivo di dare dignità a tutti, superando un precariato che nega diritti.

Si registra purtroppo un'ecatombe di morti sul lavoro che non si ferma. Due vittime in pochi giorni. Occorre fermare la scia di sangue. Servono soluzioni concrete: più controlli, più personale negli Enti preposti con un loro efficace coordinamento, estensione della patente a crediti e premialità per le imprese virtuose, formazione di qualità, arginando comportamenti elusivi e contrastando il mercato dei facili attestati, valorizzazione del ruolo degli RLS e degli RLST. Serve iniziare dal rafforzamento dei controlli sul rispetto dell'ordinanza regionale contro lo stress termico, che vieta il lavoro nelle ore più calde.

Passando ad altro tema, per l'Esecutivo della CISL Calabria è una buona notizia la sentenza della Corte Costituzionale che boccia la norma regionale con cui si sarebbe decretata la chiusura della Centrale a Biomasse del Mercure. Si registra positivamente una sconfitta di quella cultura del "no" che contribuisce ad affossare la Calabria.

Bene la stipula dei Protocolli di Legalità per la costruzione dei nuovi Ospedali, per contrastare ogni tentativo di infiltrazione e per promuovere il lavoro sicuro.

La realizzazione di strutture ospedaliere moderne è utile per rilanciare una sanità in affanno, ma occorre intervenire ora, riducendo le liste di attesa e rafforzando le procedure di reclutamento del personale sanitario.

“Attestato di merito artistico” rilasciato alla scrittrice nolana Antonietta Natalizio



NOLA. Antonietta Natalizio (nella foto), nata a Nola, oggi residente a Vinovo, in provincia di Torino, è scrittrice, poetessa, psicologa clinica e artista visiva. Il suo percorso personale e professionale si snoda tra Sud e Nord Italia, in un equilibrio fecondo tra radici profonde e nuovi orizzonti. Il legame con la sua terra d'origine, ricco di simbolismi e intensità emotiva, convive con l'apertura e il rigore acquisiti nella vita al Nord, dando forma a una visione creativa matura, autentica e profondamente umana. Scrittrice di successo, vincitrice di numerosi premi e riconoscimenti, ha saputo unire

sensibilità artistica e impegno psicosociale in una proposta culturale che cura, ascolta e trasforma.

Ogni sua opera, sia essa scritta che dipinta, nasce da un'intima necessità di verità e relazione, facendo della bellezza un atto di presenza consapevole nel mondo.

L'universo creativo di Antonietta Natalizio si muove con rara coerenza tra parola e immagine, tra l'arte del verso e quella del segno, in un cammino che ha al centro la persona e la sua dimensione interiore. Natalizio è anche una donna impegnata nella cura dell'anima, attraverso strumenti che spaziano dalla riflessione terapeutica all'espressione artistica.

La sua attività letteraria, che le ha valso importanti riconoscimenti e incarichi di giurata in concorsi poetici, si intreccia profondamente con la sua missione psicosociale.

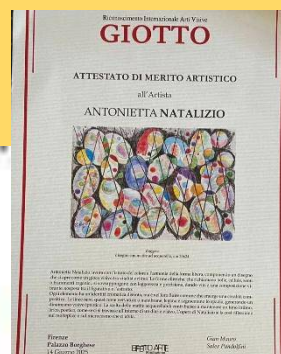
Accanto alla parola, Antonietta coltiva con uguale passione il linguaggio visivo, attraverso opere realizzate con pastelli e acquerelli. Ciò che colpisce nella produzione visiva di Natalizio è la sua capacità di trasformare l'astrazione in emozione. In definitiva, l'arte di Antonietta Natalizio è un viaggio attraverso la fragilità e la forza dell'essere umano. Ogni opera, sia essa scritta o dipinta, è parte di un processo di restituzione del senso, di cucitura delle fratture.

È un'arte che consola senza mai indulgere, che interroga senza giudicare, che invita a guardare dentro e a trasformare il dolore in luce. In tempi in cui spesso l'arte tende alla provocazione o alla fuga, quella di Natalizio si pone come spazio intimo e autentico, in cui bellezza, etica e ascolto convivono armoniosamente.

Un'arte che cura, che unisce, che resta.

PIRMINA CAMELLA

© Riproduzione Riservata



Antonietta Natalizio: tra parola e colore, una poetica dell'anima

L'universo creativo di Antonietta Natalizio si muove con rara coerenza tra parola e immagine, tra l'arte del verso e quella del segno, in un cammino che ha al centro la persona e la sua dimensione interiore. Nata a Nola e residente a Vinovo, in provincia di Torino, Natalizio è scrittrice, poetessa, psicologa clinica e di comunità, ma soprattutto donna impegnata nella cura dell'anima, attraverso strumenti che spaziano dalla riflessione terapeutica all'espressione artistica.

La sua attività letteraria, che le ha valso importanti riconoscimenti e incarichi di giurata in concorsi poetici, si intreccia profondamente con la sua missione psicosociale. Nei gruppi di incontro da lei condotti presso l'UNITRE di Vinovo, la poesia diventa strumento di consapevolezza e guarigione. Qui nasce e si sviluppa il concetto di "poetico-terapia": una visione in cui la poesia non è solo esercizio estetico, ma atto trasformativo, esperienza catartica, medicina dell'anima. In questa prospettiva, l'Arte non è evasione, ma presenza. È ascolto, empatia, lenimento.

Accanto alla parola, Antonietta coltiva con uguale passione il linguaggio visivo, attraverso opere realizzate con pastelli e acquerelli. L'espressività grafica diventa così un'estensione del suo pensiero poetico, e ogni composizione è attraversata dalla stessa sensibilità che anima la sua scrittura: un'attenzione profonda alla forma, al ritmo, al dettaglio emotivo.

Le sue opere, vibranti di colore e movimento, si distinguono per una spiccata tensione lirica. Spirali, ovali, reticoli cromatici, percorsi sinuosi o geometrici: tutto sembra partecipare a un moto interiore, a un fluire emozionale che ha la forza di coinvolgere e accogliere lo sguardo dell'osservatore. Non vi è nulla di decorativo o casuale in questi lavori: ogni tratto è meditato, ogni tonalità è evocativa.

L'uso del colore è particolarmente significativo. In un'opera, l'intreccio di spirali multicolori su uno sfondo blu richiama un senso di vita che pulsa, che gira, che si compone e si scompone, come il ciclo delle emozioni. In un'altra, l'esplosione di forme ovali, cangianti e sovrapposte, crea un universo gioioso ma complesso, attraversato da linee nere che sembrano evocare le traiettorie invisibili del pensiero, o le connessioni profonde tra esseri umani. Fino ad arrivare a opere in cui la geometria si fa più rigorosa, strutturata, quasi architettonica, come a rappresentare una volontà di ordine, una tensione verso l'equilibrio nel caos del vivere.

Ciò che colpisce nella produzione visiva di Natalizio è la sua capacità di trasformare l'astrazione in emozione. Le sue immagini non rappresentano il mondo esteriore, ma lo spazio interiore in cui si muovono ricordi, dolori, desideri, speranze. Sono mappe dell'anima tracciate con colori vivi e segni dinamici, che parlano una lingua universale, comprensibile anche senza parole.

In definitiva, l'arte di Antonietta Natalizio è un viaggio attraverso la fragilità e la forza dell'essere umano. Ogni opera, sia essa scritta o dipinta, è parte di un processo di restituzione del senso, di cucitura delle fratture. È un'arte che consola senza mai indulgere, che interroga senza giudicare, che invita a guardare dentro e a trasformare il dolore in luce.

In tempi in cui spesso l'arte tende alla provocazione o alla fuga, quella di Natalizio si pone come spazio intimo e autentico, in cui bellezza, etica e ascolto convivono armoniosamente. Un'arte che cura, che unisce, che resta.



Antonio Pupo

Artista poliedrico contemporaneo fuscaldese

Continuando la mia carrellata di presentazione di uomini contemporanei, di cui il nostro Paese di Fuscaldo può a ragione andar fiero, oggi voglio parlare del prof. Antonio Pupo del quale mi pregio d'essere amico da sempre.

Egli nacque nell'anno 1945 a Fuscaldo paese, in una casa come tante "aderente ad altre" sita in uno dei diversi vicoli caratteristici ove si respirava l'aria dell'onestà e dell'amicizia.



Nei nostri paesi, quasi sempre le case vivevano in simbiosi con altre (per risparmiare nella loro costruzione con i muri comuni) e questa loro interconnessione veniva quasi magicamente trasmessa alle famiglie che in esse vivevano creando fra le stesse rapporti interpersonali di sincera amicizia.

In quel tessuto sociale, i rapporti con gli altri non erano scalfiti dall'invidia o dalla difficoltà di sopravvivenza dovuta ai bisogni primari non soddisfatti che, specialmente nel dopoguerra, affliggevano il Sud Italia!

Erano i tempi di una pace sociale - che anch'io, nato un po' prima del mio amico Antonio, ho gustato - i tempi dei "poveri ma belli", belli "dentro" per una sorta di compensazione dovuta al Buon Dio.

Cresciuto, quindi, in un ambiente familiare sano, Antonio crebbe e si riempì di Valori prima ancora che di cultura.

Erano tempi in cui le arti ed i mestieri venivano tramandati per generazioni ed erano fonte di sostentamento per l'uomo - alla luce della Parola divina " Mangerai

il pane col sudore della tua fronte ..." - che lo rendevano dignitoso e fiero di sé.

Antonio, dopo aver appreso le prime notizie tramandate verbalmente sulla storia e le tradizioni folcloristiche del nostro paese e sui tanti suoi artisti che hanno lasciato una scia di fama - non solo nel nostro territorio -, restandone affascinato ne divenne un appassionato cultore.

Egli comprese, sin da giovane, che "La storia è la memoria di un popolo, e senza una memoria, l'uomo è ridotto al rango di animale inferiore", come disse Malcolm Little.

Questo suo studio gli diede modo di conoscere meglio anche l'uomo e saper interagire con esso, perché, in fondo, studiare la storia è studiare l'uomo.

Anni dopo, egli divenne un punto di riferimento per chi aveva sete di notizie socio-culturali e storiche di Fuscaldo e nel dare informazioni preziose lasciò sempre trasparire l'amore che lo aveva portato su quelle vie di conoscenza.

Disse bene Lucrezio: "Non saranno la luce e il chiarore del sole a farci uscire dalle tenebre, ma la conoscenza delle cose" e questa sete di conoscenza si trovava certamente nel cuore di Antonio.

Oggi, un uomo come lui, che ha amato profondamente il proprio paese, tanto da dedicare ad esso gran parte della sua vita per divulgarne la storia, gli usi, i costumi, il folclore e lo spaccato socio-culturale, non può rimanere nell'ombra ma merita di essere conosciuto al meglio ed apprezzato da tutti e principalmente da noi, suoi compaesani.

Il suo sviscerato amore per la storia e le tradizioni folcloristiche del suo paese non è, però, come vedremo in seguito, la sola qualità apprezzabile di Antonio.

La storia del contesto nel quale affondano le nostre radici è molto importante, "La storia è testimonianza del passato, luce di verità, vita della memoria, maestra di vita, annunciatrice dei tempi antichi" come disse Cicerone.

Chi lo conosce meglio il "nostro" caro e stimato Antonio Pupo, infatti, può dire che tutte le Muse lo hanno cullato e nutrito sin da fanciullo distillando in lui le diverse doti artistiche che non sono tardate a manifestarsi nel tempo con successo.

Le sue straordinarie doti di intelligenza, tenacia ed abilità gli hanno consentito un percorso di apprendimento con il quale è riuscito a raggiungere risultati strabilianti in molti campi.



Così, lo scrittore, il poeta vernacolare, lo scultore ed il musicista, per amore del suo paese si sono fusi in lui sapientemente dando vita, oltre che ad uno storico, anche ad un fantastico artista poliedrico.

Vediamo di Antonio Pupo alcune importanti qualità culturali e artistiche.

Lo scrittore - cultore di storia e tradizioni folcloristiche fuscaldesi

Nel suo libro "FUSCALDO ANTICHE MEMORIE", alla cui redazione collaborò fattivamente anche il carissimo amico e compaesano prof. Giacomo Cariolo, cenni storici, tradizioni religiose, itinerario storico-artistico, saggezza popolare, stemmi e scudi gentilizi, cognomi e soprannomi, srotolano un piacevole film dello spaccato storico fuscaldese.

Il "PICCOLO DIZIONARIO IN VERNACOLO FUSCALDESE", con oltre 3.000 voci e 600 soprannomi, proverbi, detti popolari e filastrocche, indovinelli, ninne nanne, canzoni, poesie di autori dialettali fuscaldesi e preghiere di altri tempi, sono una sinfonia che l'Autore dedica al suo paese.

(Antonio, nel citare i contenuti del suddetto libro, rispettando la definizione che di se stessi hanno voluto fare i poeti compaesani li ha citati come "dialettali", mentre egli nel titolo del libro, come notiamo, parla

correttamente di "vernacolo").

Nel volume "LE CHIESE DI FUSCALDO NEL SUO ANTICO TERRITORIO", che riporta il lettore verso le origini antiche de Fuscaldo, si intuisce il duro lavoro di ricerca fatto dall'Autore reso possibile non da una sua brama di fama ma esclusivamente dall'affetto filiale per il proprio paese natio.

Nel libro "VIAGGIO NEL PASSATO - MESTIERI USANZE E TRADIZIONI FUSCALDESI ", l'Autore non nasconde il suo rimpianto per quanto di buono è andato perduto.

Infatti, la scarsità di lavoro ed uno pseudo progresso hanno, nel tempo, allontanato dal paese le



persone dalla antica pratica di arti e mestieri prestigiosi, poiché, ormai, non fruttavano più un adeguato guadagno.

Le sue "ricerche genealogiche sulle famiglie fuscaldesi" si sono spinte, come possiamo notare nell'omonimo volume, così tanto lontano nel passato (esse abbracciano un periodo temporale che va dal 1446 al 1920) che sono risultate, oltre che utili, nuove anche per i rami delle stesse.

Questo compito ha richiesto un impegno così notevole che solo una persona innamorata del proprio paese poteva compiere.

Il lavoro si presenta in due corposi volumi, di complessive 1515 pagg. che arricchiscono il patrimonio culturale del nostro antico paese.

In questi volumi si trovano documenti storici

importanti, persone di alto livello culturale, politico, giuridico, artistico e patriottico anche di rilevanza regionale e nazionale.

Antonio Strigari



Il Poeta

Le sue poesie vernacolari risentono dell'ascolto presso il focolare domestico dell'antica saggezza che nei piccoli centri abitati veniva trasmessa da una generazione all'altra. Oggi, purtroppo, questa tradizione è ormai scomparsa.

Un poeta riflette sempre immagini di vita dei tempi in cui vive, infatti, egli non può estraniarsi dal contesto del proprio vissuto, perché il suo spirito, nutrendosi di questo, lo ha fatto diventare parte integrante del proprio essere.

Troviamo perciò nelle sue splendide poesie il focolare domestico che diventava scuola di vita, legami d'affetto, riflessi d'immagini del presente ed esternazioni di sogni e sana morale.

Un esempio di tutto questo possiamo trovarlo nella sua Poesia vernacolare che leggiamo di seguito:

A RA VRASCERA NA SIRA DI VERNU

Quandu chiova e tira ventu

quantu è bellu a sira

a ra vraschera stare 'nsarvamentu!

Grandi e picculi intornu a iddra stanu,

parlandu, mangiandu e prigandu,

mentri si quadianu in modu sanu.

E a Nonna, a ri picciriddri ca hanu voglia di sapire

Cunta fattareddri di sr-rane truvature,

e po', di maghi, diavuli e suspiri.

-"Quanti jurni, Jesu, su passati!

Da quantu jeju era picciriddra cumi a vua

E 'nzinu a mamma mia, a capu e ri mani tinia pusati,

Vulia tutti i siri raccunata

a storia da jhocca e di setti puricini d'oru,

e ungi vota ni rimania 'ncantata.

Chi furtuna pinzava iju, all'acchiappare

puricini e jhocca da mindiri 'ntra nu saccu,

e ccu iddri luntanu mindi scappare!

Fussa ricca, ricca assai e tutti i piaciri

di stu mundu mi putissa pigliari,

girandu senza mai mi stancari!

Ma mò, all'età mia, pinzanduci bonu,

haju capitu e ringraziu lu Signuri,

ca i sordi a stu mundu u fanu filici l'omu.

Un c'è ricchezza chiù bella, a ra vecchiaia,

a stari cu sti picciriddri beddri da guardari

e nu vrasceri i focu pi mi ci quadiari!".

Come abbiamo potuto leggere, in quei tempi non c'erano termosifoni ma il braciere, non tavole imbandite ma mozziconi di pane, non cellulari e tablet ma ascolto degli anziani, non ricchezza ma sogno di un benessere che, per la saggezza degli anziani, diventa di poco conto al confronto della gioia di godere nelle sere fredde, accanto ad un caldo braciere, della vicinanza dei propri nipotini.

Nella poesia "U CAPIDDRARU" oltre che mettere in luce l'alta considerazione nell'ambiente locale della donna fuscaldese ("l'angiulu di la casa") per il suo onore, la dedizione alla casa e la sua semplicità, si evoca un'antica usanza che dava a molte famiglie la possibilità di avere alcune piccole cose utili.

Nulla veniva sprecato in quel tempo, persino i lunghi capelli delle donne che si raccoglievano dai pettini diventavano merce di scambio (per la fattura di parrucche), come leggiamo di seguito:

A fimmina fuscarisa, unurata e rispettata,

era l'angiulu di la casa; semplici era u vestiri,
 ma, cumi na regina, da tutti era cunsidirata.
 Purtava i capiddri a tuppù, supra a capu ligati;
 ma, quandu a sira, prima di jiri a ru lettu li sciuglià,
 cumi nu mandu li cadianu supra i spaddri e a ri lati.
 Siduta a ru sulì, cu pettinu finu, si pittinava
 e nu mazzu i capiddri nivuri e suttili,
 a ra fini, in manu li ristava.
 Da quandu era picciriddra era sta 'mparata
 ca li capiddri ca li cadianu, quandu si pittinava,
 robba di scàngiu, ad ogni bon cuntù, era cunsidirata.
 E cumi a mamma ci avìa cunsigliatu,
 arreti a porta, 'ntra nu grupu da varra,
 u 'mbulichicchiu di capiddri vinìa cunsirvatu.
 Spissu u capiddrarù davanti a casa vinìa
 e a ru gridu: "J amu a chini vò spinguli, aghi, pittinisse, jitali e filu ... "-
 a ru grupu si jija e chi capiddri in manu si ghiscia.
 U capiddrarù era n'omu gàvutu e spinnatu,
 cu cappeddru ca purtava chijcàtu a nu latu,
 e cu mandu nivuru parìa nu spiritatu.
 Arreti i spaddri nu saccu pi ci mindiri i capiddri iddru purtava,
 e davanti, 'ntra na cascetta, appisa cu nu lazzu 'ntornu u coddru,
 tutta a mercanzia cu arti ci aggiustava.
 'Menzu a via si firmava e ri fimmine aspittava,
 i capiddri ca ci purtavanu cu accurtizza, l'apprezzava
 e a ra fine chiddru ca valianu in aghi e spinguli ci cangiava.
 Avremo certamente notato nella lettura della poesia, come le ragazze, in obbedienza e sottomissione
 agli insegnamenti delle loro mamme, conservassero con cura i capelli che raccoglievano dai pettini "
 .. arreti a porta, 'ntra nu grupu da varra," (dietro la porta di casa, in uno dei due buchi laterali del muro
 che la regge, dove veniva infilata la sbarra di sicurezza).
 Nella poesia "I LIVUNARE" c'è tutto un racconto di vita e delle speranze che la sostenevano. La
 povertà era vissuta con una rassegnazione esorcizzata dal canto delle donne che all'alba si avviavano
 "Si abbiavanu facendu jurnu," verso la montagna, svegliando con il loro canti tradizionali e le loro
 grida di richiamo, tutto il vicinato "sbigliandu tuttu u vicinatu, gridandu e cantandu li canzuni du
 passatu".
 Leggiamola attentamente:
 Quandu ancora li bombule nun c'eranu
 a livuni, 'ntra i case, i mamme nosr-re cucinavanu.
 'Ntra nu catoju o sutta a ciaramilata
 ugni casa avìa, di terra, na cucina garmata.
 Ogni tantu passavanu i livunare
 e chijdianu si nu mazzu i livuni àna via purtare.
 Si abbiavanu facendu jurnu, sbigliandu tuttu u vicinatu,
 gridandu e cantandu li canzuni du passatu.
 Ari pedi purtavanu li zaricchi, fatti i peddre i crapetti,
 e, suttu u gunocchiu, arrucciulavanu cu na fittuccia li cazetti.
 Supra a spaddra si jittavanu na pezza i cannavaccia,
 ca li sirvìa pi curuna e asciugà lu suduru di la faccia.
 Nu tocchiceddru si sr-ringianu supra a gonna di fustagna

ca lu sciuglianu pi si cci ligà li livuna 'ntra a muntagna.
Na vota ca a ligna avianu arrangiata
a curuna di pezza si mindianu supra a capu arruvugliata.
L'una cu l'autra a s'imbùni li ramagli si ajutavanu
e scindianu cuntente pi chiddu pocu ca si guadagnavanu.

Quelle donne:

- non usavano creme e rossetti, ma nel loro volto brillavano i colori della vita come il rosso delle guance ed il rosa acceso delle loro labbra;
- non avevano calze di seta e reggicalze, ma calze di lana o di cotone fatto con i ferri che arrivavano appena al ginocchio sotto il quale erano assicurate da una fettuccia o un pezzo di spago "suttu u gunocchiu, arrucciulavanu cu na fittuccia li cazetti";
- non avevano scarpe griffate, con tacchi a spillo o suole altissime, ma calzari fatti con pelli d'agnello "Ari pedi purtavanu li zaricchi, fatti i peddre i crapetti, " ;
- non avevano gonne o minigonne alla moda, ma gonne di fustagno, di stoffa grossa di cotone o di lana morbida e pelosa, "gonna di fustagna".

E con ciò, esse non erano scontente, non si lagnavano, ma cantavano gioiose.

Quante riflessioni dovrebbero fare, dopo questa lettura, le fortunate ragazze e donne moderne!

Lo spirito di sacrificio e l'adattamento ad una vita dura forgia l'anima delle persone rendendola forte e gradita al suo Creatore.

Nella poesia "A NONNA MIA", Antonio Pupo fa emergere l'antico ricordo dei momenti di pace vissuti con sua nonna quando ... con la conocchia (o rocca) e il fuso filava lino, stoppa, cotone e lana (linu, stuppa, cuttùni e lana) che arrotolava in grossi gomitolì ("sgliombari") :

"A Nonna mia cu ru fusu 'manu stava
e sempri filava.

Lu fusu, cu ra manu aperta, a ra cossa si sr-ricava
e iddu forti, forti girava e ra lana s'atturcigliava.

A lana cu l'autra manu, da cunocchia, iddu sbrugliava
e larga a ru fusu l'abbicinava.

A lana, cumi si abbicinava si jija sr-ringendu
e ru fusu, ca girava, a filu la jija facendu.

Ogni tantu a muscula si scippava
e ru fusu pi 'nderra li cascava.

Lestu di 'nterra lu fusu iddu pigliava
e ra muscula cu na zippiceddra ci ficcava".

Lu gliòmbaru di lu filu ca criscìa,
parìa nu palloni da dunari a mia .

Ma chiddu ca di Nonna chiù mi piacìa,
era u visu suu, quandu filava e surridia a mia.

Parla di una nonna fattiva e paziente che, superando tante difficoltà, portava a termine il proprio lavoro fisico e materiale, ma "le righe dei versi" diventano anche allegoria e pertanto vediamo in essi come la donna di quei tempi sapeva condurre la propria famiglia.

Così il gomitolò (u gliòmbaru) diventa simbolo della sua famiglia che cresce; il fuso, il suo fare costante ed attivo; la conocchia con la lana (a lana), l'opportunità che offre la vita con le sue difficoltà (ra lana s'atturcigliava) che di volta in volta con la buona volontà e la fede (cu l'autra manu) si devono superare (iddu sbrugliava).

La conclusione ci porta davanti al viso sereno e sorridente della nonna che gioiosa guarda il nostro Antonio che aspetta il frutto del suo lavoro come un dono che trascendendo dalla realtà si trasforma in un pallone.

Nella poesia "NANNUZZU U SCARPARU" le giornate che si trascorrevano nel paese di Fuscaldo avevano dei tempi rituali fissi i quali, al di là delle scarse possibilità economiche, ognuno cercava con i propri limiti di mantenerli nel tempo.

Così, per la scarsità di lavoro e non avendo altro svago, il tempo dedicato al gioco delle carte diventava motivo di aggregazione sociale con i propri simili che li aiuta a vivere e ad sconfiggere la morte non del corpo ma dello spirito.

Nella poesia viene ricordato, e raccontato in modo particolareggiato e pregevole, tutto questo con i seguenti versi:

'Ntra na putigheddra piccula e accugliente,
ci stà nu vecchiarreddru ca ta servire a gente.
Ci su scarpi d'ugni misura, vecchie e novi,
lazzi, tumai e d'ugni grandizza furmi e chiovi.
Supra u vancareddru tante e tante sunu i cose:
marteddri, suglie, spagu, puntini, pinze e tacce a rose.
Passa nu vecchiarreddru ca li scarpi sua s'ata pigliari,
e Nannuzzu, cu canùscia bonu, chiedo si po' subito pagari.
Chiddru ca di li sordi n'ha appena 'ntisu parlari,
malu cutulatu sindi v'è e p' forza li scarpi ata lassari.
A mezzujurnu già sunatu, Nannuzzu ca ha lavuratu na matinata,
torna a ra casa, giustu, giustu ca la pasta a ta essiri sculata.
E Nonna, ca è sempri primurusa e affeziunata,
li dumanda! - Cumi è juta la jurnata ? -
- " Franci, cumi ti li diri, nun si po' chiù a stu paisi lavurari,
nun c'è ne robba di scangiu nè dinari".-
U jurnu si va curca ca spiranza i ripusari,
ma doppi mancu n'ura è prontu p' riturnari a lavurari.
E' da pocu tri uri i jurnu già sunatu
e mancu nu paru i scarpi ha cunsignatu.
Menu mali ca Angelinu un s'è scurdatu
e di ddrà, cumi u solitu ,è passatu.
E cuntandu i cosi ca 'ntra a jurnata su capitati,
p' ra via da chiazza si sù abbiati.
Supra a porta da cantina c'è Bettinu,
cu cumpagnu e ri carti, pronti, supra u tavulinu.
Aspettanu a Nannuzzu e Angelinu,
p' si fa nu trissetti p' nu quartu i vinu.
Vincia Nannuzzu e Angelinu
e si vò 'ncazzà l'amicu di Bettinu.
Cu forza mina nu pujinu supra u tavulinu,
ma rispunda lu cumpagnu ca è Bettinu:
" ubb'arragiati, è veru, i sbagliatu,
a vua u v'è mai capitatu?
Ma mò lassaticci fricà, vogliu essiri pirdunatu,
ca a l'urimu, nu quartu i vinu n'amu jucatu ".
Si lassanu i cumpagni ann'ura i notti.
" N'autru jurnu m'hanu fricatu " - diciadi a Morti!

Altre splendide poesie rievocative di tempi andati fanno parte della silloge di Antonio Pupo che troviamo nel suo libro "ANTICHE MEMORIE" che sono certo molti vorranno leggere.

Lo scultore del legno

Il legno ha dato corpo alla fantasia artistica di Antonio il quale non ha avuto difficoltà a trarre dallo stesso composizioni che spaziano dalle rappresentazioni del sacro, come crocefissi, scene bibliche, sacre famiglie e volti del Cristo, alle scene rurali, per non parlare di contorte radici trasformate in personaggi visti in chiave moderna.

Inoltre non ha tralasciato di creare con lo stesso materiale oggetti di utilità domestica come lampade da camera ed altri oggetti.

Una nota particolare va fatta nel patos che è riuscito ad imprimere nei vari volti di Cristo, sapientemente cesellati, e nell'espressione serafica del santo fraticello calabrese figlio della fuscaldese Vienna.

- Dei lavori in legno potete vedere alcune immagini allegate alla presente recensione dell'Artista (pubblicata sulla pag. FB: <https://www.facebook.com/antonio.strigari/posts/3287035354661880>) mentre invito tutti gli appassionati ed estimatori di arte a visitare le sue mostre che spero possano essere organizzate quanto prima -.

Il musicista

Anche la musica non poteva rimanere lontana da Antonio.

Nel 1959, a soli 14 anni di età, imparò la musica e il solfeggio proprio da mio padre Giuseppe Strigari ("Peppuzzo" per gli amici) - allora direttore della "Banda musicale comunale" che costituì e fondò assieme a Carmelo Ciofi, Arlindo Sabato ed altri amici musicisti.

A quei tempi, il benessere era solo una chimera e per l'acquisto degli strumenti musicali della nascente "Banda musicale comunale fuscaldese", i fondatori fecero da garanti per un prestito bancario, poi ripagato con il lascito del 70% del guadagno di ciascun componente.

Il clarino fu il primo strumento che Antonio apprese sotto la guida pratica di Arlindo Sabato e dopo il clarino, il sax è diventato, non per scelta, ma per le esigenze della "Banda Comunale " della quale faceva parte, lo strumento con il quale trovò modo di esprimersi e comunicare le proprie sensazioni e i suoi nobili sentimenti.

Un vero artista non tralascia alcun mezzo per trasmettere emozioni e vibrazioni profonde dell'animo umano e il carissimo amico e compaesano prof. Antonio Pupo, c'è riuscito pienamente in tutte le forme.

(A. Strigari)



Regione Calabria, si dimette il presidente Occhiuto ma annuncia la sua ricandidatura. Il commento di **Paolo Mieli**: "Una decisione più politica che legale, altrimenti si dimetteva a maggio".



Alexandre Dumas

VIAGGIO IN CALABRIA



Il viaggio in Calabria fu intrapreso sotto falso nome nell'autunno del 1835, subito dopo aver visitato la Sicilia, in compagnia del pittore Jadin e del cane Mylord. Lo scrittore, sorpreso da una improvvisa tempesta che gli impedì di proseguire la navigazione verso nord, fu costretto a percorrere via terra, da Villa San Giovanni a Cosenza, la Calabria. Tappe principali del suo viaggio Scilla, Pizzo, Maida, Cosenza, durante le quali Dumas non manca di annotare sul suo taccuino di viaggio notizie storiche e fantastiche. Tra terremoti e piogge torrenziali, tra racconti gustosi e personaggi singolari, il viaggio di Dumas si trasforma così in un avventuroso racconto stilato con sagacia ed ironia. Attraverso la lettura del libro è possibile ripercorrere fantasticamente quel viaggio che Dumas, scrittore dallo spirito avventuroso e amante del bello e del nuovo, effettuò in Calabria, in quei luoghi da cui più era attratto per la loro natura selvaggia ed immacolata. Le varie esperienze, vissute in prima persona talvolta anche in situazioni di pericolo, vengono narrate con aderenza alla realtà tramite immagini che presentano, a volte, una trasfigurazione immaginifica tale da renderle maggiormente ricche di fascino. L'interesse del viaggiatore verso ogni nuova conoscenza passa attraverso il vaglio dell'ironia del suo carattere eclettico e pungente: tutti elementi dai quali risulta una lettura particolarmente piacevole e stimolante.

Fidapa in Jazz

Martedì 5 agosto a Spezzano Albanese

La Sezione Fidapa di Spezzano Albanese celebra la IV^a Edizione del "Bel Canto" con un evento musicale speciale dedicato alla musica Jazz.

Martedì 5 Agosto, ore 21.00, sarà il gruppo "Pierisa Jazz ad allietare la cittadina arbëreshe, presso la villetta L. Mortati. L'evento aperto al



pubblico, mira a celebrare la musica in tutte le sue declinazioni, soddisfacendo quella che è la mission della Federazione, sempre attenta ai valori dei diritti umani. Il Jazz attraverso i suoi ritmi, le sue improvvisazioni, le sue ballad, richiama la condizione della schiavitù afroamericana forse non ancora superata. “Ecco perché il jazz, in primo luogo, ma tutta la musica con il suo linguaggio universale - sostiene la Presidente Angela Guida – è sempre più messaggera di pace e libertà. L'ingresso all'evento è gratuito, lo stesso gode del patrocinio comunale e del sostegno della Bcc Mediocrati di Spezzano Albanese, da sempre vicina a questa Associazione”.

Ma veniamo all'evento musicale. Il Pierisa jazz trio nasce nel 2022 dall'incontro di tre musicisti provenienti da esperienze e stili diversi.

Ciò che rende interessante il trio è l'aspetto compositivo del pianista francese Pierre Guillermin che insieme alla sezione ritmica formata da Dario Maiuri al basso e Giuseppe Di Leo alla batteria, crea una ritmica poderosa ma mai invadente, e un interplay davvero interessante.

Il repertorio è formato quasi interamente da brani originali, dove spicca su tutte Raggio di Luna. Tutto il concerto scorre leggero, pur nella complessità compositiva. Completano il repertorio alcuni standards jazz con l'arrangiamento, sempre in chiave jazz, di alcuni dei più celebri brani della musica pop.

Il 7 settembre, nell'ambito della manifestazione “Mediterranean Wellness 2025” all’Arena dello Stretto

sarà conferito il “Premio Eccellenze di Calabria 2025”.
“Premio Eccellenze di Calabria 2025”

La **Calabria**, terra di luce e contrasti, di sapori intensi e tradizioni profonde, si racconta attraverso il suo patrimonio agricolo, agroalimentare ed enogastronomico, lasciando un segno indelebile in chi la



vive.

Il 7 settembre, nell'ambito della manifestazione “**Mediterranean Wellness 2025**” Organizzato dalla **cooperativa sociale TXT di Reggio Calabria**, sul lungomare, sarà conferito il “**Premio Eccellenze di Calabria 2025**” riconoscimento dedicato a donne e uomini che incarnano l'autentico spirito della regione. Il premio valorizza chi, con impegno, creatività e competenza, promuove le produzioni locali, l'innovazione sostenibile e la cultura dell'accoglienza.

Il motto “**Dulce est esse et bibere – È dolce essere e bere**” racchiude l'essenza calabrese: cibo e vino come espressione di memoria, civiltà e identità mediterranea. Ogni piatto racconta storie di resilienza, ogni calice di vino riflette il carattere forte e solare di questa terra.

Promosso dall'**Accademia delle Tradizioni Enogastronomiche di Calabria**, il premio vuole accendere i riflettori su una Calabria che produce, innova e accoglie. I vincitori diventano veri ambasciatori di un'identità viva e contemporanea, custodi di valori secolari che continuano a ispirare il futuro.

NUOVA VESTE ABBAZIA FLORENSE

Il Comune di San Giovanni in Fiore comunica che il prossimo lunedì 5 agosto si terrà, alle ore 21.30, l'inaugurazione della nuova veste dell'Abbazia fiorense, oggetto di un intervento di restauro, consolidamento e valorizzazione finanziato dalla Regione Calabria per 2 milioni e mezzo di euro. "Dopo oltre un decennio di attese, rinvii, contenziosi e lavori interrotti, siamo riusciti a completare un'opera



decisiva. Alla comunità locale – dichiara la sindaca Rosaria Succurro – restituiamo il suo simbolo più identitario, a seguito di un importante recupero comprendente una nuova, straordinaria e mirabile illuminazione. L'Abbazia fiorense è il centro spirituale e culturale della città, legata alla figura e al pensiero dell'abate Gioacchino". Il monumento religioso, tra i più significativi dell'Italia meridionale, avrà un'illuminazione speciale, realizzata per esaltare la struttura architettonica e i rosoni absidali, espressione del pensiero figurativo di Gioacchino da Fiore. "I rosoni absidali – continua la sindaca – riproducono sul piano architettonico l'idea dell'unità della Trinità, cuore della teologia di Gioacchino. Il restauro appena concluso riunisce memoria, spiritualità e bellezza in una visione moderna della valorizzazione del patrimonio". L'inaugurazione del 5 agosto sarà aperta alla cittadinanza, si terrà alla presenza di autorità civili, religiose e culturali e si concluderà con un emozionante spettacolo a sorpresa. Già diversi turisti si sono prenotati per assistere all'accensione delle nuove luci esterne dell'Abbazia fiorense, mai così protagonista.

Vaccarizzo Albanese

“La prima passeggiata per il centro storico”

LE ASSOCIAZIONI

Assoc. ARBERIA NAIMA Club Assoc. ACHIROPITA Centro Studi «P. SCURA»

ASSOCIAZIONE SOGHI - CULTURA «ARBERIA»
Vaccarizzo Albanese (CS)

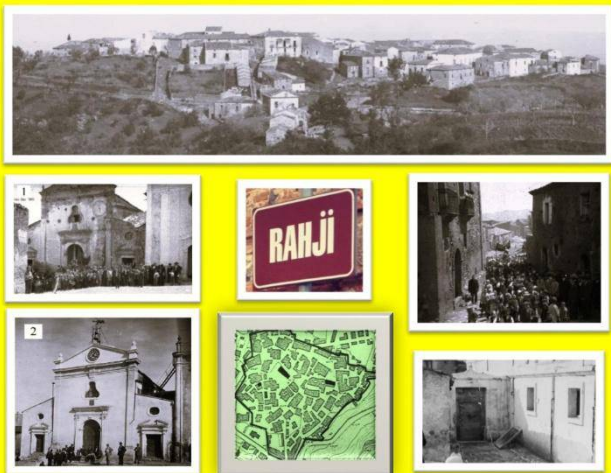
Naima
CLUB

PATROCINATO DAL COMUNE DI VACCARIZZO ALBANESE

ORGANIZZANO

LA PRIMA PASSEGGIATA PER IL CENTRO STORICO
di Vaccarizzo Albanese
(TRA STORIA-RICORDI-ANEDDOTI)

DOMENICA 10 Agosto 2025



LA PARTECIPAZIONE È APERTA A TUTTI

(Raduno SHESHI don ERKULIT «Rusticheria» ore 20,45 - Partenza ore 21,15)

Grafica Prof. Francesco Perri

Le seguenti associazioni di Vaccarizzo Albanese: Arberia – Naima – Achiropita – P. Scura, col patrocinio gratuito dell’Amministrazione Comunale, organizzano per domenica, 10 agosto 2025, alle ore 21.00

“La prima passeggiata per il centro storico” (Tra storia-ricordi-aneddoti).

La passeggiata prevede diverse tappe nelle varie *Gjtonie* del Centro Storico.

La manifestazione, coordinata da Gennaro Marzullo (Presidente dell’Associazione Arberia), avrà il seguente programma:

-Brevi notizie sulle *Gjtonie*(vicinati) illustrate da Francesco PERRI(storico);

-Declamazioni di brani di poesie, racconti, aneddoti, da parte di Anna

Pignataro(Presidente

dell’Associazione Achiropita), Michele Minisci (Presidente del NaimaFondation) e Silvia Tocci (Responsabile Sportello Linguistico di Vaccarizzo A.).

-Ricordi da parte dei partecipanti.

La passeggiata, è rivolta ai meno giovani, per un “tuffo nel passato”, ma anche e soprattutto ai giovanI, per ascoltare la storia e i ricordi da chi ha vissuto quei luoghi...

Motto: “Vivere il presente, programmare il futuro, ma non dimenticare il presente”

Gennaro De Cicco

Redazione Valle Crati

(ideatore e curatore della rivista) Ermanno Arcuri

(adattamento e pubblicazione sito) Enzo Baffa Trasci

(curatori di rubriche) Carmine Meringolo, Carmine Paternostro, Luigi Algieri,
Mariella Rose, Erminia Baffa Trasci, Luigi Aiello, Luigi De Rose, Adriano Mazziotti
Franco Bifano, Gennaro De Cicco, Eugenio Maria Gallo, Giovanni Argondizza,

Antonio Mungo

Appuntamento n.8/18 Agosto 2025 Copyright tutti i diritti riservati registra zione

Tribunale di Cosenza n° 657 del 2/4/2001



Appuntamento al prossimo numero

